

## **La crisi di Sigonella e le relazioni Italia-USA**

di Antonio Corvaglia

*Abstract:* What are the boundaries among reaffirmation of national sovereignty, clear confrontation about foreign policy and a misunderstanding between governments?

This essay aims to analyze the causes of the Achille Lauro hijacking in order to understand whether the management of the Italian and American governments impacted on the relationship between the two nations.

The understanding of the events, from the hijacking in Alexandria (Egypt) until the military confrontation between the Italian Carabinieri and the US Navy Seals in Sigonella (Italy) results crucial in piecing together a complex scenario.

Not least, a final section concerns the trial of the hijackers and the alleged escape of Abu Abbas, a Palestine Liberation Organization leader involved in this tragic event of the contemporary history.

*Keywords:* Achille Lauro; Sigonella; NATO; Abu Abbas; PLO

### *Tecniche terroristiche e conflitto israelo-palestinese: la nascita dell'OLP*

Per arrivare a spiegare la grande frammentazione delle varie organizzazioni palestinesi bisogna partire dalla principale organizzazione della diaspora palestinese, costituita da un gruppo di giovani arabi, taluni profughi della guerra del 1948.

Fra loro emerse la figura di Yasser Arafat. Quest'ultimo, nel 1956 combatté la guerra di Suez nell'esercito egiziano. Da questa esperienza si delineò la sua linea politica: una sostanziale sfiducia nei governi arabi che non armavano i palestinesi, ma combattevano in loro nome. Fino al 1957 Arafat combatté una guerra di guerriglia contro Israele nella striscia di Gaza. Pochi mesi dopo, costituì in Kuwait al-Fath, un'organizzazione che aveva come obiettivo l'autonomia dei palestinesi.

Quando, nel 1964, su impulso del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, venne fondata l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, al-Fath vi si oppose, proprio perché l'Organizzazione veniva vista come espressione degli arabi che disarmavano i palestinesi.

A seguito di questa opposizione, molti regimi arabi espressero giudizi di condanna nei confronti di al-Fath.

Questo atteggiamento cambiò con la guerra del 1967: infatti, l'Organizzazione tenne un congresso a Damasco che, oltre a rilanciare la lotta armata, vide Arafat diventare un interlocutore privilegiato del presidente egiziano. A seguito della decisione di al-Fath di entrare nell'OLP, quest'ultima diventò di fatto un'organizzazione ombrello.

Sotto l'ombrello dell'OLP era il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), di orientamento marxista e filosovietico, un'organizzazione che visse varie scissioni.

Arafat divenne il presidente dell'OLP nel 1969. In quel momento al-Fath rappresentava la maggioranza dell'Organizzazione, e lo stesso Arafat iniziò a essere il volto della causa palestinese.

Fra i suoi principali oppositori fra gli esponenti dei governi arabi, c'era Hafez al-Assad, capo dello stato siriano.

Fra al-Fath e il regno di Giordania vi fu una comunione di intenti che dalla guerra dei sei giorni raggiunse il suo acme fra il 1968 e il 1969, quando Arafat divenne presidente dell'OLP, mentre il FPLP iniziò a organizzare dirottamenti aerei e sequestri di ostaggi<sup>1</sup>.

Nel 1970, fra il 6 e il 9 settembre, il FPLP realizzò una serie di dirottamenti aerei, considerabili come atti di sfida nei confronti del monarca hashemita Hussein bin Talal.

L'iniziativa riscosse un grande successo fra i palestinesi presenti nel regno giordano. Il re rispose formando un governo militare e scatenando una repressione nei confronti dell'OLP, anche respingendo l'esercito siriano arrivato in aiuto dell'Organizzazione.

Entro il 30 settembre l'OLP venne schiacciata. Nonostante la pesante sconfitta subita dai palestinesi, l'azione del FPLP portò molti membri di al-Fath ad abbandonare la guerriglia come unica forma di lotta e a passare anche agli attentati.

Nacque così la sigla conosciuta come "Settembre nero", che raccoglieva vari militanti dell'OLP, provenienti dalle diverse formazioni interne, e che fu artefice di circa quaranta attentati.

---

<sup>1</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro e i suoi inattesi e sorprendenti risvolti*, Mondadori Education, Milano 2016, p. 16.

I governi europei elaborarono varie strategie di contenimento della violenza politica di questo genere.

È ormai noto, per quanto riguarda l'Italia, il cosiddetto "lodo Moro", cioè

un accordo ad opera dello statista democristiano Aldo Moro per il transito delle bande armate palestinesi sul territorio italiano, ovvero il rilascio dei loro membri qualora fossero arrestati dalle autorità giudiziarie, in cambio della preservazione del territorio e dei cittadini italiani dagli atti di terrorismo<sup>2</sup>.

Del "lodo Moro", però, è possibile notare due caratteristiche: la prima riguarda la procedura che avrebbe coinvolto i membri delle bande armate palestinesi: questi ultimi non sarebbero stati liberati, ma espulsi. La seconda caratteristica è di carattere politico: di fatto si accettava di trattare con Arafat e i suoi dirigenti, e non con i suoi gruppi avversari.

Proprio in quegli anni la fronda dissidente palestinese subì una miriade di scissioni, in opposizione ad Arafat.

Era chiaro, però, al governo italiano, che Arafat non avesse la possibilità di gestire gli atti terroristici degli altri gruppi che non facevano capo a lui. Uno dei maggiori oppositori di Arafat fu Sabri al-Banna detto Abu Nidal. Quest'ultimo fu espulso dall'OLP nel 1974 per aver tentato di uccidere un dirigente dell'Organizzazione, Abu Mazen. Venne anche condannato a morte in contumacia, ma riuscì a sfuggire. Fuggì in Iraq, Siria e poi in Libia e battezzò il suo gruppo come al-Fath Comando Generale.

Il gruppo di Abu Nidal è un esempio di organizzazione per il quale il "lodo Moro" non era applicabile.

Arafat e i suoi stavano iniziando a ricercare soluzioni politiche da utilizzare sul piano internazionale<sup>3</sup>, rivendicando implicitamente la sovranità per lo meno su una parte del territorio della Palestina mandataria; ma anche praticamente rinunciando in maniera ambigua alle rivendicazioni sull'area che, dopo il 1948, era diventata territorio dello stato di Israele.

Il FPLP, assieme ad altre formazioni, rifiutò tali mediazioni, formando il cosiddetto Fronte del rifiuto. «Arafat invece, partendo dal programma dei dieci punti, sviluppò una ricerca di interlocutori internazionali e trovò disponibilità anche da parte italiana»<sup>4</sup>.

Bisogna tener conto, però, che il modo di agire del governo italiano non fu un caso isolato in Europa. Anzi, la maggior parte dei governi usò la stessa "metodologia", e non solo con i militanti dell'OLP.

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 18.

<sup>3</sup> Vedi il programma dei 10 punti adottato al Cairo da Arafat nel 1974.

<sup>4</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 25.

Anche gli Stati Uniti, nel 1974, ebbero dei contatti con l'OLP tramite la stazione CIA di Beirut, il tutto avallato dall'allora segretario di stato Henry Kissinger.

Di fatto, quindi, c'era stata un'apertura nei confronti di Arafat proveniente sia da Washington che da Roma. Questo, però, non modificava i rapporti tra Italia e Israele. Indicativo di ciò fu il voto contrario della rappresentanza italiana alla risoluzione 3379 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui si condannava il sionismo come ideologia razzista.

### *Il dibattito sugli "euromissili"*

Nel 1976 ci fu la decisione sovietica di ammodernamento degli armamenti nucleari con l'installazione di nuovi vettori missilistici a raggio intermedio<sup>5</sup>.

La NATO aveva già avviato discussioni sullo schieramento di nuovi vettori, prescindendo dall'ammodernamento sovietico.

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ebbe un importante ruolo nel dibattito sui cosiddetti "euromissili".

Il comitato *High level group* propose di schierare una combinazione di missili Pershing II e BGM-109G «Gryphon», sottoponendo il progetto al Consiglio dei ministri degli stati membri.

Prima della formalizzazione della proposta ci fu una visita di Schmidt al presidente della Repubblica Pertini, che si assunse l'impegno di non lasciare il compagno tedesco solo di fronte alla scelta degli "euromissili".

La mossa di Schmidt era probabilmente rivolta ai socialisti italiani. Per i socialisti, infatti, la posizione presa sul tema dello schieramento dei vettori sarebbe stata una «scelta di campo», poiché sarebbe andata a definire la collocazione internazionale del partito.

Bettino Craxi colse l'occasione per accreditarsi nei confronti sia degli statunitensi che delle forze armate. Durante la direzione del PSI dell'ottobre 1979, infatti, il partito approvò lo schieramento delle nuove armi.

Questa scelta, però,

può anche essere interpretata come il frutto della necessità di dimostrare sul piano internazionale la rinnovata vitalità della politica estera italiana, che aveva attraversato una lunga fase di stagnazione, nel corso della quale il "peso specifico" dell'Italia come attore internazionale si era fortemente ridimensionato<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Missili SS-20.

<sup>6</sup> L. Nuti, *Dagli euromissili alla fine della guerra fredda. La politica estera italiana negli anni Ottanta*, in «Italianieuropei», 4 (2004), 5.

Il 6 dicembre 1979 il governo Cossiga ottenne dalla Camera e dal Senato l'approvazione dello schieramento di nuove forze nucleari.

Il Partito comunista italiano votò contro lo schieramento degli "euromissili", chiedendo trattative con l'URSS prima dell'eventuale installazione. Berlinguer tenne questa posizione senza mettere mai in discussione l'appartenenza italiana al Patto Atlantico, a dimostrazione della diversità di posizioni tra il PCI e i sovietici<sup>7</sup>.

Tuttavia, nel momento in cui ci furono le prime proteste di piazza contro le nuove armi, il Partito comunista iniziò ad allinearsi a posizioni totalmente avverse agli "euromissili".

Il governo italiano, quindi, si presentò alla seduta del Consiglio Atlantico del 12 dicembre 1979 esprimendo la disponibilità al dispiegamento dei vettori sul suo territorio.

L'Alleanza approvò anche la cosiddetta "clausola della dissolvenza"<sup>8</sup>: se i sovietici avessero tenuto un atteggiamento meno aggressivo, ad esempio rimuovendo i missili SS-20, si sarebbe rinunciato allo spiegamento degli "euromissili".

Stiamo chiaramente parlando di un'ipotesi estremamente remota, basti pensare all'invasione sovietica dell'Afghanistan dei giorni successivi: sicuramente non un atto conciliante.

La clausola della dissolvenza, inizialmente, portò Berlinguer a chiedere ai russi un gesto di distensione, ma la crescita di un movimento di protesta anti-nucleare spinse il segretario del PCI a rendersi portatore di quelle istanze «nella speranza forse di recuperare una parte dell'elettorato perduto con le elezioni del 1979, nelle quali aveva registrato un calo di quasi il 4%»<sup>9</sup>.

Successivamente, nel Consiglio europeo di Venezia del giugno 1980, il governo italiano propose e ottenne l'approvazione di un testo in cui si riconosceva il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e in cui si formulava la richiesta di partecipazione dell'OLP a un eventuale negoziato di pace.

La reazione della diplomazia statunitense fu di disapprovazione, perché, con quel testo, si accreditava l'OLP come rappresentante degli interessi palestinesi, mentre per gli americani la controparte negoziale doveva essere un governo arabo come quello giordano o quello egiziano.

---

<sup>7</sup> G. Piazzesi, *Berlinguer respinge i Cruise ma non discute l'Alleanza atlantica*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1979.

<sup>8</sup> Anche detta *dual-track decision*.

<sup>9</sup> L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi nucleari (1945-1991)*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 377-378.

### *Il Piano Reagan per il Medio Oriente*

Il Libano, nel 1982, venne invaso dagli israeliani, in un tentativo di reprimere l'OLP. Le forze armate italiane parteciparono alla missione.

L'invasione venne preparata per rispondere all'attentato subito dall'ambasciatore israeliano a Londra Shlomo Argov, ad opera di Abu Nidal. Argov era parte del fronte israeliano più aperto alle trattative.

L'assenso del PCI all'impegno in Libano rappresentò la prova della creazione, o quantomeno di un tentativo di creazione, di un fronte comune fra maggioranza e opposizione su temi di politica estera.

Il 1° di settembre, Reagan tenne un discorso presentando un piano di pace per il Medio Oriente, il Piano Reagan<sup>10</sup>.

Secondo questo piano la Cisgiordania doveva essere oggetto di un negoziato tra israeliani e palestinesi, in associazione con i giordani.

Il piano, inoltre, negava la legittimità della politica degli insediamenti nei territori occupati, politica promossa dalla destra israeliana.

Il Piano Reagan prevedeva, di fatto,

la futura associazione tra un'entità palestinese e la Giordania, [...] da realizzarsi dopo un periodo transitorio di cinque anni, durante i quali le autorità palestinesi avrebbero dovuto dimostrare la loro capacità di autogoverno e la loro affidabilità nel non minacciare la sicurezza di Israele<sup>11</sup>.

Ovviamente, «senza l'assenso dell'OLP, o quantomeno senza una sua tacita acquiescenza, il piano avrebbe avuto margini di riuscita assai minori»<sup>12</sup>.

Il gruppo che aveva approvato il testo del Consiglio europeo di Venezia fu concorde con Reagan nel proseguire su questa strada. Lo stesso Andreotti invitò, tramite l'Unione interparlamentare, Arafat in Italia, dove il presidente dell'OLP incontrò il Papa e il presidente della Repubblica, ma non il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini.

Probabilmente il rifiuto di Spadolini – che comunque aveva accettato il riconoscimento dell'OLP da parte della Repubblica italiana – era dovuto alle parole pronunciate dal suo ministro del Bilancio nonché compagno di partito Giorgio La Malfa, che disse che era «inconcepibile che un leader del terrorismo

---

<sup>10</sup> R. Reagan, *Address to the Nation on United States Policy for Peace in the Middle East*, <https://www.reaganlibrary.gov/archives/speech/address-nation-united-states-policy-peace-middle-east>, 01.09.1982 (ultimo accesso 12 gennaio 2026).

<sup>11</sup> M. Bucarelli, *La politica mediorientale del primo governo Craxi: l'ultimo contributo italiano alla soluzione del conflitto arabo-israeliano per la Palestina*, in G. Acquaviva, A. Varsori (a cura di), *Craxi e il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 52-53.

<sup>12</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 36.

internazionale venga accolto in parlamento e ricevuto da un rappresentante del governo»<sup>13</sup>.

La reazione israeliana fu durissima. Il ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, in un comunicato, definì l'incontro tra Pertini e Arafat un atto con cui «si è incoraggiato il terrorismo in Medio Oriente e nel mondo»<sup>14</sup>. La risposta italiana non si fece attendere: con una nota, da Palazzo Chigi fecero sapere di ritenere «inammissibile» il linguaggio usato dagli israeliani e che «il gesto del presidente della Repubblica [...] si colloca nella linea di distensione e di pace fondata sulla pacifica convivenza fra il popolo d'Israele e la comunità palestinese»<sup>15</sup>.

A incendiare ancora di più il dibattito pubblico italiano fu l'azione terroristica di una banda palestinese di fronte alla sinagoga di Roma, con lanci di granate e raffiche di proiettili. L'azione venne rivendicata da Abu Nidal, probabilmente con l'obiettivo di ostacolare l'impegno militare italiano in Libano.

Nel 1982, dopo la caduta del governo Spadolini, ci fu una breve parentesi governativa con Amintore Fanfani come presidente del Consiglio, senza i repubblicani. Dopo le elezioni del 1983 si ricompose il pentapartito con Craxi a capo del governo.

Nel gabinetto di Craxi, Spadolini andò a ricoprire la carica di ministro della Difesa, mentre Andreotti quella di ministro degli Esteri.

La tensione fra il blocco sovietico e il blocco NATO sulla questione degli "euromissili" era palpabile e i rapporti tra le due superpotenze erano in peggioramento.

Il nuovo governo italiano venne interpellato sia dai russi che dagli americani. Da Mosca, più precisamente dal segretario del PCUS, Yuriy Andropov, arrivò a Craxi una lettera in cui si anticipava la proposta sovietica nei negoziati START di Ginevra.

Contemporaneamente all'arrivo della lettera, però, ci fu la distruzione di un aereo civile della Corea del Sud, che era uscito fuori rotta e finito in territorio russo. L'aereo venne abbattuto dai sovietici e ci furono centinaia di vittime civili. Craxi definì il gesto come «un crimine orrendo che non potrebbe trovare nessuna giustificazione»<sup>16</sup>.

Il 12 settembre 1983, in una lettera a Craxi, Reagan riconosceva il valore della posizione del governo italiano verso lo schieramento dei missili. Il presidente del Consiglio «rispose con un trasporto che sarebbe stato a breve giro

---

<sup>13</sup> L. Giurato, *Il governo rischia di bloccarsi sui contrasti nella maggioranza*, «La Stampa», 17 settembre 1982.

<sup>14</sup> Israele: "È un dono fatto al terrorismo". Roma replica: "Linguaggio inammissibile", «Corriere della Sera», 16 settembre 1982.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> S. Brain, *La strage nel cielo di Sakhalin*, «La Stampa», 3 settembre 1983.

stemperato dalle critiche che egli rivolse agli Stati Uniti per l'invasione dell'isola di Grenada»<sup>17</sup>.

Reagan, infatti, aveva autorizzato l'invio di navi americane, che inizialmente erano destinate in Libano, verso l'isola, per tutelare i cittadini statunitensi di Grenada dal governo rivoluzionario appena insediatosi.

Il contrasto est-ovest parve attenuarsi ai primi del 1984. Nel maggio dello stesso anno Craxi, da Lisbona, invitò i sovietici al tavolo delle trattative in cambio di una sospensione, da parte della NATO, dello schieramento dei missili. Tale iniziativa del presidente del Consiglio italiano non deve essere intesa come una scelta politica volta a sconfessare la posizione presa dall'Alleanza. Va piuttosto valutata come una richiesta di ampliamento dei margini di flessibilità della NATO. Nella possibilità «che le modalità di attuazione del programma potessero farsi dipendere non solo da esigenze tecniche, ma anche da ragioni di opportunità politica»<sup>18</sup>.

Nel 1984 iniziò anche una nuova ondata di terrorismo internazionale.

Catalizzatore di questa tensione fu il processo negoziale programmato dal Piano Reagan. Nell'ottica di tale negoziato, il governo italiano incoraggiò la nascita di una commissione mista giordano-palestinese.

Avverse alla commissione erano varie personalità, trasversali alle fazioni del conflitto arabo-israeliano.

Gli italiani, che seguivano le linee guida del Piano Reagan, e che potevano contare sull'appoggio egiziano, aprirono le consultazioni circa la composizione della commissione mista.

L'Italia lavorò sulla partecipazione dell'OLP alla designazione dei membri della commissione, la quale avrebbe avuto così maggiore legittimità verso le varie organizzazioni palestinesi.

Craxi avrebbe tentato di convincere il Primo ministro israeliano Shimon Peres, vista la loro comune appartenenza all'Internazionale socialista; Andreotti si sarebbe occupato di trattare con al-Assad e quindi col governo siriano.

Arafat, invece, doveva aggregare il consenso della sua Organizzazione attorno a sé. Consenso che ottenne il 29 e 30 novembre, quando il Consiglio nazionale palestinese gli confermò la fiducia per riprendere le trattative con la Giordania.

Nell'ambito di una sorta di rimpasto tra i vertici dell'OLP, che sarebbe servito ad allargare il consenso a favore di Arafat, entrò nel CNP il capo di una scissione del FPLP, Mahmud Zaydan, detto Abu Abbas.

---

<sup>17</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 40.

<sup>18</sup> G. Acquaviva, A. Badini, *La pagina saltata della storia*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 31-32.

Tuttavia, il 3-4 dicembre 1984, il Consiglio europeo negò la delega esplorativa al governo italiano, che aveva il fine di intraprendere colloqui tra le parti nell'ambito del processo di pace.

Craxi e Andreotti, la settimana dopo, incontrarono Arafat per convincerlo ad accettare una commissione con palestinesi non direttamente legati all'OLP, mentre il governo italiano si sarebbe impegnato a recuperare il consenso europeo e a ottenere il benessere degli Stati Uniti.

Tale incontro fu molto criticato, in maniera particolare dal PRI. Infatti «la Voce repubblicana», il quotidiano del partito, ricordò a Craxi di essersi mosso senza alcuna delega. La risposta di Craxi non tardò ad arrivare: il premier «ha fatto capire di non dare alcun rilievo a queste polemiche, nella convinzione che il governo italiano non è a sovranità limitata e quindi non ha bisogno di autorizzazioni particolari»<sup>19</sup>.

L'opposizione interna all'OLP, invece, boicottò il CNP e si ritrovò a Damasco: Al Assad poneva un veto su Arafat e appoggiava i suoi avversari interni.

Nei successivi mesi, però, la segreteria del PSI non riuscì a convincere Peres della bontà del tentativo in atto. Israele, infatti, preferì puntare su un accordo con la sola Giordania, patrocinato dal Regno Unito.

Nel marzo 1985, i rapporti fra il governo italiano a guida socialista e quello statunitense iniziarono a stringersi. Ci fu, infatti, una visita di Craxi e Andreotti a Washington da Reagan, che aveva l'obiettivo di segnare la piena legittimazione di Craxi come leader italiano.

La visita fu avallata con forza dall'ambasciatore americano in Italia Maxwell Rabb, che era un estimatore di Craxi e che sosteneva la solidità del governo italiano, in particolare nel rapporto con gli Stati Uniti.

Una fase così diplomaticamente delicata era facile teatro della violenza politica e anche terroristica<sup>20</sup>. Vanno anche considerati vari attentati da parte dell'organizzazione di Abu Nidal, "Settembre nero"; organizzazione con cui l'Italia, a differenza di altri governi europei, non ebbe mai rapporti. Proprio il rifiuto di trattare con questa organizzazione portò Abu Nidal a colpire più volentieri sul suolo italiano.

In questo contesto ci fu il cosiddetto "Jibril deal": lo scambio di prigionieri che Shimon Peres negoziò con Ahmed Jibril, capo del FPLP-Comando generale<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> M. Suriano, *I repubblicani contrari all'incontro con Arafat "Palazzo Chigi ha agito senza alcuna delega"*, Corriere della Sera, 8 dicembre 1984.

<sup>20</sup> Vedi l'uccisione di Leamont Hunt il 15/02/1984 a Roma e l'arresto a Trieste il 06.08.1984 di Moh'd Abdallah El Mansouri, che portava con sé tre pacchi di esplosivo al plastico.

<sup>21</sup> La scissione del FPLP più fedele ai siriani.

Il 21 maggio 1985, quindi, 3 prigionieri di guerra israeliani in Libano vennero scambiati con 1150 detenuti palestinesi.

Questo gesto da parte di Peres venne letto come distensivo, per favorire la sua iniziativa di pace. Il “Jibril deal”, inoltre, rappresentò una sorta di precedente: fornì uno slancio alle richieste di scambio di ostaggi.

Un altro avvenimento di fondamentale importanza per comprendere lo stato dell’arte per quanto riguardava la gestione delle crisi terroristiche fu il dirottamento di un aereo della TWA diretto da Atene a Londra, con scalo a Fiumicino, il 14 giugno 1985, da parte di una banda armata libanese. Più di cento passeggeri vennero presi in ostaggio e un ufficiale della marina statunitense, Robert D. Stethem, venne ucciso a bordo. Successivamente, a Beirut, gli ostaggi vennero consegnati alle milizie sciite, che li liberarono a scaglioni. Probabilmente l’atto terroristico fu una risposta a un’autobomba predisposta dalla CIA su finanziamento saudita per colpire Mohammed Hussein, capo spirituale del partito filoiraniano Hezbollah. Hussein si salvò, ma morirono ottanta libanesi.

Per quanto riguarda il dirottamento dell’aereo TWA, ci fu una negoziazione tra gli Stati Uniti e i terroristi, mediata dal governo siriano: gli ostaggi vennero scambiati con prigionieri detenuti in Israele e Grecia. Anche questi fatti costituirono un precedente: gli Stati Uniti trattavano con i terroristi, sicuramente salvando vite umane, ma politicamente accettando di liberare i detenuti e di non perseguire i terroristi stessi.

### *Il dirottamento*

È il 7 ottobre 1985. Il transatlantico Achille Lauro sta compiendo una crociera nel Mediterraneo e sbarca parte dei passeggeri ad Alessandria d’Egitto per le visite previste dal programma. La nave avrebbe poi aspettato i passeggeri a Porto Said.

All’ultimo momento scende dalla nave un passeggero greco, Petros Floros; la sua discesa in fretta e furia viene giustificata prima con una telefonata a una presunta moglie malata e poi, in altre conversazioni, da una lite con un barista. Floros era già stato sulla Lauro per una crociera con lo stesso programma di quella in corso solo un mese prima, a settembre. Gli inquirenti scopriranno successivamente che le giustificazioni per scendere dalla nave erano solo scuse, e che in realtà Floros stava scendendo dalla nave perché poco dopo ci sarebbe stata un’azione dei suoi compagni.

Infatti, mentre il transatlantico è in navigazione, intorno alle 13:10, una banda armata di palestinesi sequestra i passeggeri, ordinando al comandante Gerardo de Rosa di fare rotta verso Tartus, in Siria.

L’orario scelto era quello migliore per controllare tutti i passeggeri, mentre un altro dirottatore girava per la nave intimando alle altre persone presenti a

bordo di spostarsi verso la sala da pranzo. Pasquale Langella, membro dell'equipaggio della nave, viene «ferito dalle schegge causate da un proiettile sparato da un palestinese contro il pavimento per esortare lui e un suo collega»<sup>22</sup>.

I dirottatori contattano via radio gli egiziani, che, per motivi ancora ignoti, si rifiutano di dare notizia del sequestro.

Alle 15:05, «la radio costiera di Göteborg (Svezia) capta un messaggio SOS dall'Achille Lauro diretto a Radio Roma»<sup>23</sup>. La Farnesina è informata di ciò alle 17 tramite l'ambasciatore italiano a Stoccolma, Antonio Ciarrapico, e intorno alle 18 informa la presidenza del Consiglio, il ministero della Difesa e la Marina.

Alle 20 i sequestratori si dichiarano membri del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina e riferiscono alle autorità egiziane di Porto Said che, se non verranno liberati 50 prigionieri palestinesi detenuti in Israele, uccideranno i passeggeri della nave.

Alle 20:30 alla Farnesina vengono riferite le comunicazioni delle autorità di Porto Said con i terroristi. Si attiva quindi l'«unità di crisi». Alle 22:30 il governo italiano, nelle persone di Craxi e Andreotti, si mette in contatto con la Tunisia e l'Egitto. Nel mentre, al ministero della Difesa, si lavora sugli eventuali piani di intervento. Fra questi piani c'è anche l'ipotesi dell'assalto alla nave.

Andreotti prova anche a chiamare Yasser Arafat a Tunisi, senza però trovarlo.

Dal Cairo, l'ambasciatore italiano Giovanni Migliuolo comunica la notizia di una riunione in corso fra il primo ministro egiziano e il suo ministro degli Esteri. Migliuolo preme sulle autorità egiziane perché diano la notizia del dirottamento, spiegando che il governo italiano preferisce far passare attraverso il Cairo qualsiasi trattativa. Da un telegramma di Migliuolo si evince la volontà egiziana di continuare a non dare la notizia del dirottamento nonostante lo stesso ambasciatore affermasse che i mass media del resto del mondo l'avessero già trasmessa. Poco dopo, in maniera improvvisa, il primo ministro egiziano Ali Lufti comunica di aver deciso di far diffondere il comunicato sul sequestro<sup>24</sup>. Successivamente, «in risposta alla chiamata di Andreotti, da Tunisi l'OLP fa sapere: "Noi non siamo implicati, ma collaboreremo con la nobile Italia"»<sup>25</sup>. All'1:00 dell'8 ottobre, gli americani chiedono all'Italia, tramite Rinaldo Petrignani, ambasciatore italiano negli Stati Uniti, di far rilasciare ad Arafat una

---

<sup>22</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 61.

<sup>23</sup> Archivio Fondazione Bettino Craxi (d'ora in poi AFBC), Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 1.

<sup>24</sup> Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti (d'ora in poi ASILS, AGA), pratica 161 Achille Lauro, b. 192, telegramma, da Italdipl Cairo a Esteri Roma, 1095, 8 ottobre 1985.

<sup>25</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 3.

dichiarazione di estraneità dell'OLP alla vicenda. In quella stessa notte c'è un vertice a Palazzo Chigi con Craxi, Andreotti e Spadolini. Quest'ultimo accenna alla soluzione militare. A tal proposito, si fa richiedere alle autorità britanniche, tramite l'ambasciatore Andrea Cagiati, di poter utilizzare la loro base di Cipro per l'atterraggio di due aerei con a bordo quarantotto elementi del 9° Reparto d'assalto paracadutisti "Col Moschin".

Sappiamo però che

il governo statunitense fu assai sollecito nello spingere gli italiani a sfruttare i loro interlocutori dell'OLP, apparentemente solo per isolare politicamente i dirottatori e demoralizzarli, ma verosimilmente anche per far concentrare il governo italiano sulle trattative anziché sull'azione militare<sup>26</sup>.

Questo perché, in un telegramma dal segretario di stato a Washington all'ambasciata americana a Roma, si fa sapere di non ritenere in grado le forze italiane di operare un arrembaggio della nave. Infatti, nella notte, sono partiti da Fort Bragg verso Sigonella le forze del *Joint Special Operation Command*.

Inoltre, quella stessa notte, Craxi riceve notizia di dichiarazioni del governo israeliano, che si riferiscono alla gestione del dirottamento e che sostanzialmente mettono in dubbio la buona fede dell'Italia. Craxi si innervosisce non poco e commenta le dichiarazioni in un appunto inviato ad Andreotti in mattinata: «sono dichiarazioni irresponsabili e inaccettabili che stravolgono la verità e gettano un'ingiustificata ed ingiustificabile ombra di dubbio sull'atteggiamento dell'Italia sul terrorismo, che è stato sempre e resta di ferma ed esplicita condanna»<sup>27</sup>. Alle due del mattino gli uomini del "Col Moschin" sono ancora fermi a Gioia del Colle ad aspettare l'autorizzazione britannica.

Dalla cronologia del sequestro redatta da Antonio Badini, consigliere diplomatico di Craxi, sappiamo che, alle ore 3:00, Arafat comunica a Craxi e Andreotti che due suoi emissari, Hani el Assan e Abu Abbas, si stanno spostando in Egitto per affiancare le autorità nelle trattative. Viene anche comunicato che il gruppo di dirottatori proviene da Beirut e che probabilmente appartengono al FPLP, il quale era diviso in tre sottogruppi: due contro Arafat e uno a favore. I due gruppi avversi ad Arafat erano comandati da Talaat Yacoub e da Abdelfatah Ganem, entrambi protetti dai siriani. A capo del gruppo a favore di Arafat, invece, c'era proprio Abu Abbas. Secondo l'OLP, il gruppo non era coinvolto nel dirottamento.

Alle 4:00 circa, il SISMI invia una copia della scheda di Abu Abbas a Palazzo Chigi. Dalla scheda risulta che il vero nome di Abbas è Mahmud Zeydan, che è

---

<sup>26</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 70.

<sup>27</sup> Ivi, p. 69.

uno dei guerriglieri più attivi e che la sua lealtà ad Arafat è dubbia<sup>28</sup>. Successivamente, dall'Egitto, Hani al Hassan fa sapere agli italiani che due settimane prima a Genova era stato arrestato un palestinese collegato col gruppo dei dirottatori, che, appunto, ne chiedevano la liberazione. Durante il successivo processo, si scoprì che questa persona, tale Mohmed Issa Abbas, era un presunto parente di Abu Abbas.

Tra le due e le tre del mattino gli inglesi autorizzano l'atterraggio delle squadre italiane a Cipro, ma ribadiscono la necessità di concordare qualsiasi futura iniziativa e di tenere il segreto sulle operazioni. Il nome in codice dell'operazione in questione sarebbe stato "Montane". In mattinata l'ambasciatore americano Rabb comunica a Badini un messaggio di Reagan in cui gli Stati Uniti si dicono pronti a dare tutta l'assistenza del caso, ma chiedono agli italiani di non trattare con i terroristi.

Arrivano anche informazioni da Damasco. I siriani, da parte loro, escludono l'ipotesi di una responsabilità di un gruppo legato ad Arafat; ciò che non escludono, però, è la possibilità che dietro al dirottamento ci sia Israele.

Secondo la successiva inchiesta del procuratore generale di Porto Said, già dalle 7:00, mentre la nave stava giungendo in prossimità delle coste siriane, uno dei dirottatori contattò via radio una squadra palestinese d'appoggio sulla terraferma siriana, chiedendo il loro immediato imbarco sulla nave per [...] dare inizio all'operazione vera e propria [...] Invece, la squadra d'appoggio trasmise ai dirottatori l'ordine di dirigersi verso Porto Said e di desistere dall'azione<sup>29</sup>.

Nel frattempo, bisogna registrare un dichiarato cambio di atteggiamento statunitense rispetto ai precedenti attacchi terroristici. In una lettera a Spadolini da parte di Caspar Weinberger, segretario alla Difesa americano, si dice che c'era una «forte convinzione» a Washington che quella dell'Achille Lauro non dovesse essere un'altra «crisi prolungata di ostaggi», e che quindi si sarebbe evitato di replicare il modello di risoluzione usato con il dirottamento TWA<sup>30</sup>. Tradotto: gli Stati Uniti questa volta non avrebbero trattato con i terroristi.

Per quanto riguarda la base cipriota, invece, gli inglesi ribadiscono di tenere la segretezza sull'utilizzo della base, onde evitare al governo inglese e a quello cipriota forti imbarazzi. Quella mattina però, l'ANSA fa uscire la notizia dell'utilizzo della base, proveniente da fonti del ministero della Difesa. Questo provoca una dura lettera da parte di Craxi a Spadolini, in cui viene richiesto di aprire un'inchiesta per identificare i responsabili della fuga di notizie. «l'Unità», inoltre, riporta che Spadolini ha minacciato a Craxi le sue dimissioni, scongiurate

---

<sup>28</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 5.

<sup>29</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, p. 75.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 76-77.

dall'eliminazione dall'«Avanti!» (organo di informazione socialista) di un articolo critico nei confronti del ministero della Difesa<sup>31</sup>.

Alle 13:00 la Siria fa sapere ad Andreotti che i dirottatori vogliono attraccare al porto di Tartus e che chiedono di iniziare le trattative con gli ambasciatori di Italia e Stati Uniti. I siriani sarebbero disposti ad autorizzarli a entrare nel porto solamente nel caso in cui si aprisse effettivamente un negoziato fra i dirottatori e i due paesi. Da Damasco chiedono una risposta entro le ore 15:00. Proprio in quei momenti, i sequestratori avevano chiesto la mediazione italiana, americana, inglese e tedesca, per il tramite dei rispettivi ambasciatori, minacciando che, senza un'autorizzazione a entrare in porto entro le 15:00, avrebbero iniziato a uccidere i passeggeri, cominciando da britannici e statunitensi. La Farnesina accetta il dialogo, inviando a Tartus il Console Cordone, in attesa dell'arrivo dell'ambasciatore Pugliese. Luigi Cavalchini, capo di Gabinetto del ministero degli Esteri, dà anche mandato di verificare se gli Stati Uniti fossero d'accordo con l'apertura di un contatto con i sequestratori. Andreotti, per non perdere l'occasione attendendo una risposta dagli statunitensi, dà indicazione di far entrare in porto la nave. Rabb, interpellato dagli israeliani, chiede conto a Spadolini della decisione; il ministro lo rassicura, dicendo che il governo italiano non acconsentirà a una trattativa.

Tutto questo cozza non poco con la decisione appena presa da Andreotti. Rabb infatti, vista la situazione, e comunque temendo un'incursione a nave ferma delle forze speciali italiane nel frattempo spostatesi a Cipro, fa pressioni al segretario di stato George Shultz per una rapida decisione e critica la scelta della Farnesina e del governo. Le pressioni di Rabb hanno successo perché gli americani chiedono ai siriani di non far entrare in porto la nave. A questo punto è Craxi a fare un passo indietro e, tramite la Farnesina, comunica ai siriani che c'è stato un cambio di posizione del governo, che quindi si allinea alla proposta americana. «Craxi, riferì Badini, riteneva che la merce di scambio fosse nelle mani degli israeliani, e che pertanto mancasse una condizione per negoziare; si doveva quindi prendere tempo, cercando un accordo con gli americani»<sup>32</sup>. Subito dopo la chiusura di questo canale diplomatico, si fanno avanti nuovamente gli egiziani, con l'intento di fare da mediatori. Ahmet Asmat Abdel-Meguid, ministro degli Esteri egiziano, riferisce che per trattare coi dirottatori c'è bisogno che gli Stati Uniti si muovano in maniera simile a come è stato gestito il dirottamento TWA e cioè liberando prigionieri dalle carceri israeliane. Ipotesi, questa, che sappiamo già essere nient'affatto condivisa dagli statunitensi.

Sull'Achille Lauro, però, i terroristi tengono fede alla minaccia di iniziare a uccidere. Giunti in prossimità del porto di Tartus, il capo del gruppo dei

---

<sup>31</sup> G. Fasanella, *Spadolini si precipitò da Craxi: «mi dimetto»*, «l'Unità», 10 ottobre 1985.

<sup>32</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., pp. 82-83.

dirottatori, Majed al Molqi, si vede rifiutate le comunicazioni via radio. È proprio attorno alle 15:00 che al Molqi porta lontano dagli altri un passeggero statunitense ebreo costretto in sedia a rotelle, Leon Klinghoffer, che uccide e fa gettare in mare da due membri dell'equipaggio. Interessante notare l'aspetto inusuale di questo passaggio, cioè che i dirottatori abbiano deciso di portare lontano dagli altri passeggeri Klinghoffer per ucciderlo. Tutto ciò risulta strano proprio perché, mettendosi nei panni dei dirottatori in cerca di negoziato, sarebbe stato più sensato dare la maggiore visibilità possibile a un atto del genere.

Dopo più di un'ora i dirottatori ordinano al capitano De Rosa di dirigersi verso le coste libiche. In quegli stessi momenti, dal titolare dell'ambasciata di Amman (Giordania), Luigi Amaduzzi, si viene a sapere che i dirottatori sono affiliati al gruppo di Abu Abbas. Secondo i giordani, Abbas ha agito autonomamente per organizzare il dirottamento e, nel momento in cui Arafat ha scoperto la sua responsabilità, sostanzialmente gli ha ordinato di recarsi in Egitto per risolvere la situazione. Fra le 18:30 e le 19:00, però, l'OLP precisa che Abbas è il capo del gruppo organizzato a cui appartengono i dirottatori, ma non è il mandante. L'Organizzazione dichiara anche che invierà altri emissari per intensificare l'azione atta a risolvere il problema. Viene trasmesso un messaggio ai terroristi, su varie frequenze radio, in cui gli si chiede di tornare nelle acque egiziane per trattare.

Alle 19:20 l'Achille Lauro si dirige verso Porto Said e quindi la mediazione torna nelle mani egiziane. Il ministro degli Esteri egiziano chiede quindi all'Italia e agli altri paesi interessati se siano disposti ad aprire un contatto coi sequestratori. Inoltre, gli egiziani chiedono all'ambasciatore statunitense Nicholas Veliotis di chiedere a Tel Aviv di andare incontro alle richieste dei terroristi, cosa che gli israeliani rifiutano. Successivamente, l'ambasciatore Rabb interrompe una riunione a Palazzo Chigi per ribadire il rifiuto di qualsiasi trattativa da parte statunitense. Quindi, il canale di negoziato coi dirottatori può essere aperto soltanto dagli italiani. Le istruzioni di Craxi a Migliuolo sono quelle di aprire un contatto se la nave effettivamente si fosse avvicinata a Porto Said, non direttamente per un negoziato, ma per capire esattamente cosa volessero. Da parte del governo italiano c'è quindi una presa di responsabilità; gli Stati Uniti avrebbero beneficiato in ogni caso di questo atteggiamento italiano: infatti, sia se la trattativa fosse andata bene, sia se fosse andata male, non si sarebbero dovuti esporre. Il Dipartimento di Stato statunitense, però, non apprezza la scelta italiana e, tramite Michael Armacost, tenta di "fermare" Migliuolo.

Intervenendo in una successiva riunione, nella notte fra l'8 e il 9 ottobre, Rabb fa sapere a Craxi che gli americani hanno pronto un intervento militare, viste le proclamate intenzioni, da parte dei dirottatori, di uccidere gli ostaggi.

Craxi «suggerisce a Rabb di trasmettere a Washington un messaggio di prudenza, tenendo conto dell'alto coefficiente di rischio, in termini di vite umane»<sup>33</sup>. Intorno alle 04:00, Meguid comunica ad Andreotti che la nave si sta effettivamente dirigendo verso le coste egiziane e gli chiede se l'Italia vuole aprire una comunicazione con i sequestratori.

#### *La resa dei dirottatori*

Alle 6 del mattino circa del 9 ottobre, «Craxi autorizza il contatto, precisando che a negoziare dovrà essere l'OLP, con l'assistenza delle autorità militari egiziane»<sup>34</sup>. Gli americani sono convinti che, nonostante Craxi stia alla fine avallando la trattativa, permetterà comunque l'operazione militare in via di pianificazione. Shultz, in un suo resoconto a Reagan, espone le due possibilità di risoluzione della crisi offerte dagli egiziani, una proposta dal ministero della Difesa e l'altra da quello degli Esteri. Per il primo, i dirottatori devono consegnarsi alle autorità egiziane; il secondo invece incoraggiava la mediazione dell'OLP. Quest'ultima ipotesi, però, avrebbe comportato un riconoscimento, seppur indiretto, dell'OLP da parte americana. La criticità di lasciare i terroristi in mano egiziana, invece, è dovuta alla bassissima fiducia degli statunitensi nei confronti della giustizia del Cairo. In ogni caso, a conclusione del resoconto, Shultz afferma che Veliotis ha mandato di non trattare e di fare in modo che i dirottatori finiscano in mano americana, eventualmente anche con l'azione militare a favore della quale Rabb sta tentando di convincere il presidente del Consiglio italiano. L'OLP fa anche sapere che sarà possibile trattare la resa dei sequestratori non più con la liberazione dei detenuti precedentemente richiesta, ma con la liberazione dei dirottatori stessi. Alle 8:32 il generale Abd el Rahman<sup>35</sup> comunica all'Ambasciata italiana che a bordo non ci sono state violenze.

Attorno alle ore 13:00 i dirottatori fanno sapere agli egiziani che intendono arrendersi e chiedono la presenza degli ambasciatori italiano, americano, inglese e tedesco alla trattativa. Il governo italiano informa gli egiziani di non essere contrario, nel caso servisse, alla concessione di un salvacondotto per i sequestratori, a patto che sulla nave non siano stati compiuti atti penalmente perseguibili. Successivamente, Migliuolo organizza una riunione all'ambasciata italiana, con i suoi colleghi, per convincerli ad andare a Porto Said per le negoziazioni. Veliotis non è d'accordo. Gli ambasciatori vengono anche convocati da Meguid, che gli comunica che i dirottatori sono pronti ad arrendersi se i governi li consegneranno all'OLP e non ne chiederanno l'estradizione. Craxi

---

<sup>33</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 9.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Vice Comandante del Military Intelligence del Cairo.

dà il suo assenso. Migliuolo, quindi, firma un manoscritto su carta intestata egiziana su cui c'è l'accordo del salvacondotto per i dirottatori. La condizione fondamentale viene quindi ribadita: a bordo non devono essere stati compiuti atti di violenza.

È proprio attorno a questo punto che si snoda uno dei momenti più confusi della vicenda. Alle 15:30 Meguid informa che l'Achille Lauro è stata rilasciata, che tutti i passeggeri stanno bene e che i dirottatori sono stati consegnati ai rappresentanti dell'OLP. Quasi un'ora dopo la Farnesina riesce a contattare la nave e a parlare con il comandante De Rosa tramite il centro radio di Roma.

Il comandante della nave parla con Michele Cosentino, responsabile del coordinamento operativo della segreteria generale del ministero degli Esteri<sup>36</sup>.

De Rosa riferisce che il controllo della nave è stato recuperato e che la nave stessa si trova a 15 miglia da Porto Said; inoltre, comunica che i sequestratori hanno abbandonato la nave su un rimorchiatore egiziano. Cosentino chiede inoltre notizie sullo stato dei passeggeri e dell'equipaggio. De Rosa risponde che stanno tutti bene tranne un marinaio ferito leggermente a una gamba. La ferita ha cause indipendenti al sequestro. In altre comunicazioni, però, come quella avuta direttamente con Porto Said, De Rosa risulterà molto meno sicuro<sup>37</sup>.

#### *La scoperta della morte di Klinghoffer*

Alle 18:10, prima di andare in conferenza stampa, Craxi vuole parlare personalmente con il comandante. A seguito della conversazione, alle 18:30, arriva al ministero degli Esteri una comunicazione dalla presidenza del Consiglio. Il ministero viene informato che «in un contatto radio con il presidente del Consiglio, il comandante ha comunicato che un passeggero americano risulta mancante e che si presume che sia stato ucciso»<sup>38</sup>. Poco dopo, durante la conferenza stampa, il leader socialista annuncia la notizia della morte di Klinghoffer. Nella stessa conferenza stampa, Craxi non esclude la possibilità di una richiesta di estradizione che, una volta rientrato in ufficio, disporrà assieme a Badini. Bisogna anche ricordare che, perfino la mattina successiva alla comunicazione della notizia da parte di Craxi, le autorità egiziane continuavano

---

<sup>36</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 2, serie 2, sottoserie 3, sottosottoserie 6, fascicolo 13, promemoria 1. Sul contatto radiotelefonico tra il ministero degli Esteri italiano e l'Achille Lauro.

<sup>37</sup> «Solo un membro... ma non è niente... cioè, stanno tutti bene. [Porto Said]: così tutti i passeggeri stanno bene, è giusto? [De Rosa]: giusto. Cambio». ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 193, Confronto tra le diverse trascrizioni delle conversazioni tra la M/N Achille Lauro e Porto Said acquisite dal SISMI.

<sup>38</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 2, serie 2, sottoserie 3, sottosottoserie 6, fascicolo 13, appunto 2. Sul contatto radio tra l'Achille Lauro e il Presidente del Consiglio.

a dire che nessuno era morto e che non c'erano feriti a bordo<sup>39</sup>. Gli americani contattano subito il ministero della Difesa del Cairo: di fatto l'arrivo di questa tragica notizia cambiava i termini dell'accordo con i terroristi. Veliotès minaccia gravi conseguenze nei rapporti fra Stati Uniti ed egiziani, se questi ultimi non si fossero adoperati ad arrestare i palestinesi.

Nel mentre, dalle 19:15, d'intesa con la segreteria generale del ministero degli Esteri, l'unità di crisi della DGEAS<sup>40</sup> prova a mettersi in contatto con la nave. Alle 19:30 viene stabilito il contatto e a parlare è il comandante in seconda. L'ufficiale conferma l'uccisione di un passeggero e dice che la vittima si chiama Leon. Racconta anche di ritenere che il passeggero sia stato ucciso con colpi di arma da fuoco. A questo punto la ricezione diventa disturbata e dalla nave si richiede di richiamare il giorno successivo. Alle 19:50 l'unità di crisi chiede nuovamente di parlare via Roma-radio con il comandante della nave. Alle 20 arriva all'apparecchio De Rosa, che a questo punto conferma che l'americano scomparso è il signor Leon Klinghoffer. De Rosa riferisce anche che il giorno prima (8 ottobre), alle ore 15 circa, un terrorista gli ha consegnato il passaporto del signor Klinghoffer dicendo che l'avevano ucciso e che ne avrebbero uccisi altri<sup>41</sup>.

La nave successivamente viene prima bloccata dal presidente dell'Egitto Mubarak a 5 miglia dal porto, e poi, su richiesta statunitense espressa da Veliotès, fatta attraccare a Porto Said e lì fermata. John Holmes, il vicecapo missione dell'ambasciata statunitense in Italia, tiene a far sapere all'Italia che il suo governo aveva chiesto agli egiziani di trattenere i terroristi fino a quando non fosse stata formulata una domanda di estradizione, questo per fornire un assist all'ipotesi ventilata da Craxi in conferenza stampa. Holmes chiede inoltre al governo di comunicare ai rappresentanti della compagnia Lauro di lasciar salire a bordo Veliotès. L'ambasciatore americano, una volta a bordo, constata la morte di Klinghoffer e interroga De Rosa, scoprendo che il comandante era stato costretto a mentire, sotto minaccia dei dirottatori.

Inizia qui il confronto fra i vari governi sulla sorte dei terroristi. Nel mentre, anche la magistratura egiziana apre la sua inchiesta. Interessante notare il fatto che i testimoni venivano interrotti dagli egiziani quando negli interrogatori accennavano all'omicidio di Klinghoffer, giustificando la cosa sostenendo che non rientrava nella loro competenza. Ci furono anche varie indiscrezioni sul vero movente dei dirottatori. Ad esempio, un anonimo appartenente al FPLP raccontò all'*Associated Press* che il piano dei palestinesi consisteva nello sbarcare ad Ashod

---

<sup>39</sup> A. Ferrari, *Ai fedain un salvacondotto per lasciare l'Egitto*, «Corriere della Sera», 10 ottobre 1985.

<sup>40</sup> Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

<sup>41</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 2, serie 2, sottoserie 3, sottosottoserie 6, fascicolo 13, promemoria 3. Sugli avvenimenti del 9 ottobre a partire dalle 18:30.

per poi compiere un atto terroristico lì. Una volta scoperti dall'equipaggio, avevano deciso di dirottare la nave.

La mattina dopo, Craxi invia a Reagan una lettera di condoglianze per la morte di Klinghoffer e gli assicura il pieno impegno italiano per consegnare i dirottatori alla giustizia. Quella stessa mattina, Cavalchini invia un appunto ad Andreotti sottolineando quattro punti. Il primo riferisce che Veliotis abbia esplicitamente chiesto all'ambasciatore italiano di agire sull'OLP per richiedere l'estradizione dei terroristi in Italia. Per quanto riguarda il secondo punto, il personale diplomatico stava raccogliendo le deposizioni del comandante e dell'equipaggio, secondo gli adempimenti di legge previsti nel caso di morte di un passeggero a bordo di nave italiana. Nel terzo punto si riporta un'intervista di Arafat che dichiarava che i dirottatori non erano nelle mani dell'OLP, e che appunto aveva chiesto agli egiziani di consegnarli a loro per il processo. In quarto luogo, vengono evidenziate le parole dell'ambasciatore egiziano a Washington, che dichiarava che il governo italiano, sottoscrivendo un accordo con i dirottatori affinché fossero consegnati direttamente all'OLP, lasciava il governo egiziano nel ruolo di mero intermediario<sup>42</sup>. Nel mentre, la decisione sui dirottatori spetta agli egiziani, che in quel momento ne hanno la custodia.

Sebbene vi fosse una seria divergenza di vedute fra il presidente Mubarak e il suo ministro della Difesa attorno al destino della banda, in particolare rispetto a quale autorità consegnarli, sulla necessità di non trattenere in Egitto quegli ospiti sgraditi vi era una concordia completa<sup>43</sup>.

Gli Stati Uniti chiedono la detenzione dei dirottatori, in modo da poterli poi estradare in America. Preoccupato per le reazioni dell'opinione pubblica egiziana e quelle degli altri governi arabi, il governo egiziano si trova impossibilitato sia a processare i sequestratori sia a consegnarli agli Stati Uniti. Mubarak scrive in una lettera del 16 ottobre indirizzata a Craxi che, inizialmente, era stato chiesto a un altro stato (non menzionato, ma diverso dalla Tunisia) di prendere i dirottatori, ma l'operazione sfumò per l'assenza di un rappresentante dell'OLP in tale stato. In quel momento i dirottatori sono stati riportati in Egitto ed è stata predisposta la loro partenza per la Tunisia<sup>44</sup>. Bisogna notare però che, secondo un telegramma dell'ambasciata degli Stati Uniti in Tunisia, il governo egiziano aveva richiesto a quello tunisino non un permesso di sorvolo e atterraggio, ma solamente di sorvolo. A parte gli Stati Uniti, non c'era altro governo disposto a prendere in carico i sequestratori. Probabilmente, ovunque fossero stati consegnati i quattro

---

<sup>42</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, MAE, Appunto manoscritto per il Ministro degli Esteri, Roma 10 ottobre 1985.

<sup>43</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 113.

<sup>44</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, MAE, la segreteria generale al gabinetto del ministro, lettera di Mohamed Hosni Mubarak a Bettino Craxi, 16 ottobre 1985.

dirottatori, vi sarebbero state azioni violente volte a liberarli o semplicemente a vendicare la loro detenzione. Questo stallo blocca la situazione dei sequestratori fino alla sera, quando viene presa la decisione di consegnarli alle autorità italiane. Infatti «fu chiaramente comunicato che in Tunisia non erano persone gradite, e il Quartier generale dell'OLP era in territorio tunisino»<sup>45</sup>.

Quindi, alle ore 21:15, un Boeing 737 dell'Egyptair, con a bordo i quattro dirottatori, alcuni funzionari egiziani, dieci militari armati e due rappresentanti dell'OLP<sup>46</sup>, lascia il Cairo. La destinazione designata è l'aeroporto di Ciampino.

*Gli americani intercettano il velivolo con i dirottatori a bordo: lo stallo a Sigonella*

Alle ore 22:30 quattro F-14 Tomcat intercettano il boeing e gli ordinano di procedere verso la base di Sigonella. Gli F-14 decollano dalla nave Saratoga, che, in quel momento, è ospite nelle acque territoriali della Repubblica Socialista Federale Jugoslava. Con loro, sono in volo verso Sigonella anche l'aereo radar Hawkeye E-2C e due C-141 con a bordo gli uomini della JSOC con a capo il generale Steiner. Alle 23:50 Michael Ledeen<sup>47</sup>, che da qui in poi sarà anche una sorta di intermediario tra i governi italiano e statunitense, informa Craxi al telefono che i caccia hanno intercettato il boeing e chiede l'autorizzazione ad atterrare a Sigonella. Craxi acconsente. Una decisione, quella di accettare l'atterraggio, presa «al fine di sbloccare la tensione che stava crescendo a Sigonella, con gli aerei che volteggiavano nei cieli siciliani»<sup>48</sup>. Da segnalare che gli atterraggi avvengono seguendo le direttive della torre di controllo della base; in questo caso, però, gli ordini non sono impartiti da un militare italiano, ma da un ufficiale statunitense, «che strappò di mano il microfono all'ufficiale italiano»<sup>49</sup>. La traduzione pratica dell'accordo bilaterale fra Italia e Stati Uniti che regola la gestione della base di Sigonella comportava la presenza di un ufficiale italiano al comando; una parte della base è riservata all'uso esclusivo della marina americana; le piste, invece, sono di uso comune<sup>50</sup>. Si capisce, quindi, che gli atterraggi dovevano essere richiesti alle forze italiane. Successivamente, infatti, si viene a sapere che, prima dei contatti col governo, i militari italiani avevano negato l'atterraggio. Di fatto, resta complicato stabilire, a causa delle comunicazioni confuse, se l'aereo sia atterrato dopo la produzione della richiesta oppure se la stessa sia stata fatta ex post. Abbiamo però sicuramente notizia di

---

<sup>45</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 116.

<sup>46</sup> Abu Abbas e Hani el-Hassan.

<sup>47</sup> Storico e consulente della Casa Bianca, in rapporti di amicizia con Craxi.

<sup>48</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 124.

<sup>49</sup> G. Acquaviva, A. Badini, *La pagina saltata della storia*, cit., p. 107.

<sup>50</sup> Cfr. C. Maugeri, *Sigonella. La più importante Naval Air Station della Sesta Flotta*, MLV Edizioni, Catania 2009.

uno Spadolini furibondo, in una telefonata con il segretario della Difesa statunitense Weinberger<sup>51</sup>, proprio a causa della violazione dello spazio aereo italiano.

Alle 00:16, il boeing dell'Egyptair e i due C-141 atterrano a Sigonella. «Il boeing viene subito circondato da 20 carabinieri e 30 avieri in servizio di leva della Vigilanza Aeronautica Militare (VAM), cioè praticamente dalle sole forze italiane presenti alla base»<sup>52</sup>. Nel frattempo, però, il comandante dell'aeroporto Annicchiarico ha già avvertito la procura di Siracusa e il comandante del gruppo carabinieri di Catania. A loro volta, il generale Carl Steiner e 50 militari della Delta Force statunitense scendono dal C-141 e accerchiano gli italiani. Steiner riferisce ad Annicchiarico di avere l'ordine della Casa Bianca di prelevare i dirottatori. Annicchiarico gli comunica che non può permettergli di farlo. All'1:30 Ledeen raggiunge di nuovo Craxi al telefono per trasmettergli la richiesta di Reagan di prendere i quattro dirottatori per processarli in America. Craxi risponde che la giurisdizione sul caso appartiene all'Italia e che a occuparsene saranno appunto i magistrati italiani.

Intanto, a Sigonella, sono arrivati i carabinieri di rinforzo richiesti, e sono scesi a terra il comandante dell'aereo e Zeid Imad Hamed, un diplomatico egiziano. C'è un colloquio tra il comandante, Hamed e Steiner alla presenza di Annicchiarico. Alle 2:30, mentre arriva alla base il sostituto procuratore di Siracusa Pennisi, Hamed acconsente alla discesa dal Boeing di tutti i passeggeri e a consegnare ai carabinieri i quattro dirottatori. Bisogna sottolineare che, nonostante la situazione a Sigonella fosse molto tesa, gli italiani riuscirono a non far trapelare nulla sul faccia a faccia in corso tra i due eserciti. Infatti, anche nel «Corriere della Sera» del giorno successivo si leggerà che la richiesta di atterraggio degli aerei americani è stata subito accordata da Craxi<sup>53</sup>. Possiamo affermare, invece, che ci furono vari contatti tra i governi e che sarebbe più plausibile la versione che afferma che la richiesta di atterraggio sia stata fatta ex post. Un'ora dopo c'è un'altra telefonata tra Craxi e Reagan, ancora mediata da Ledeen. Il tema è sempre il trasferimento dei terroristi in America. Craxi ribadisce la sua posizione. Reagan, in questa telefonata, preannuncia che gli Stati Uniti chiederanno l'estradizione dei quattro. Chiede anche a Craxi di far arrestare anche i due accompagnatori (Abu Abbas e Hani el-Hassan). Craxi risponde che farà accertamenti sulla questione.

È doveroso fare un piccolo zoom sulla figura di Hani el-Hassan, consigliere personale di Arafat e quindi elemento molto importante dell'*intelligence* dell'OLP. Tempo dopo si scoprirà però anche che «era a libro paga dello

---

<sup>51</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 125.

<sup>52</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 17.

<sup>53</sup> *I quattro terroristi trasportati in Italia*, «Corriere della Sera», 11 ottobre 1985.

spionaggio romeno col nome di Annette, e che era uno degli uomini chiave nei rapporti fra l'OLP e il blocco orientale»<sup>54</sup>.

Alle 4:00 circa, Palazzo Chigi informa l'ambasciatore egiziano a Roma dell'intenzione del governo «di prendere in custodia a fini giudiziari i 4 dirottatori e di far scendere dall'aereo anche i due dirigenti palestinesi, che saranno trattati come "ospiti a fini testimoniali"»<sup>55</sup>. Gli egiziani acconsentono alla prima richiesta. Diranno però di no alla seconda, perché le due persone sono ospiti del governo egiziano e quindi non possono essere costrette a lasciare l'aereo. Per quanto riguarda Sigonella, saranno gli americani a "desistere" per primi dalla situazione di stallo creatasi nella base tra i militari della Delta Force e i carabinieri italiani. L'ammiraglio William J. Crowe ordina infatti a Steiner di ritirarsi.

#### *I terroristi affidati allo Stato italiano e trasportati verso Ciampino*

Successivamente all'ordine di Crowe, gli americani lasciano Sigonella a bordo dei C-141. Sono le ore 04:15. Solo Steiner assieme a tre ufficiali restano a terra per controllare il passaggio dei terroristi in mani italiane. Nel mentre, l'Achille Lauro viene fermata a Porto Said. Viene lasciato intendere che la nave sarà tenuta ferma lì fino a quando il governo italiano non avrà fornito risposte riguardo alla situazione degli "ospiti" presenti sul boeing. La nave aveva inizialmente avuto l'autorizzazione a partire, per poi vedersela revocare.

Alle 6:00 dell'11 ottobre, vengono fatti scendere dal boeing i quattro dirottatori e poi portati alla caserma dei carabinieri dell'aeroporto. Pennisi richiede al comandante dell'aereo e ad Hamed una dichiarazione in cui sostengono che le quattro persone scese dall'aereo sono effettivamente i dirottatori. Successivamente, anche i passeggeri della nave avranno modo di effettuare un riconoscimento dei terroristi tramite le foto segnaletiche nel mentre inviate in Egitto con l'intento di avere conferme. Yehia Rifaat, l'ambasciatore egiziano a Roma, in un colloquio con Badini, oltre a chiedere il rilascio dell'aereo, ribadisce che i due passeggeri appartenenti all'OLP sono sotto la protezione del governo egiziano. Migliuolo si attiva per ottenere la partenza della nave, ma riceve una telefonata di Abu Ghazala, ministro della Difesa egiziano e membro dell'esercito. Il Feldmaresciallo Ghazala chiede l'attenzione del governo italiano sul fermo dell'aereo egiziano e gli comunica che «l'Achille Lauro sarebbe stata autorizzata a lasciare Porto Said non appena il velivolo, con equipaggio e passeggeri, fosse tornato al Cairo». Ghazala non fa nessun riferimento alla

---

<sup>54</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 130.

<sup>55</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 19.

situazione dei dirottatori<sup>56</sup>. Anche da questo particolare capiamo l'impellenza, da parte degli egiziani, di far rientrare l'aereo e quindi soprattutto gli "ospiti".

A questo punto è l'OLP stessa ad "abbandonare" i quattro terroristi. Infatti, la rappresentanza dell'OLP a Roma contatta il ministro degli Esteri per raccomandarsi sulla sicurezza di el-Hassan. Invece, riferendosi ai dirottatori, le parole del rappresentante dell'OLP Hussein al-Aflaq furono: «non ci interessano affatto; fatene quello che ritenete opportuno, se volete potete anche consegnarli agli americani»<sup>57</sup>. Di fatto, nella gestione italiana della crisi bisogna considerare anche che la nave bloccata in porto dagli egiziani aveva un equipaggio in massima parte italiano e che l'aereo egiziano era stato intercettato dagli americani utilizzando una base NATO, ma comunque italiana. La reazione dell'Egitto ebbe probabilmente anche l'intento di evitare di far sembrare lo stesso governo del Cairo fin troppo debole e accondiscendente.

Alle 11 c'è un incontro tra Craxi e Rabb, alla presenza del sottosegretario Giuliano Amato e di Holmes. Rabb porta i ringraziamenti di Reagan «per il consenso italiano all'atterraggio e per aver operato affinché i dirottatori venissero effettivamente consegnati alla giustizia»<sup>58</sup>. Oltre al ringraziamento, Reagan aggiunge che gli Stati Uniti richiederanno l'estradizione dei dirottatori per l'omicidio Klinghoffer e hanno intenzione di assicurare alla giustizia i due rappresentanti dell'OLP. Craxi risponde distinguendo le due situazioni: infatti, nelle possibilità dei terroristi c'era effettivamente quella di essere estradati essendo essi in attesa di processo per i conclamati reati. Per quanto riguarda la situazione di el-Hassan e Abbas, invece, la possibilità di estradizione di fatto non esisteva, visto che nei loro confronti non c'era nessun procedimento aperto dalla magistratura.

La proposta di Craxi e Amato a Rabb è quindi quella di porre in stato di polizia i due membri dell'OLP. Il governo degli Stati Uniti viene quindi messo a conoscenza della situazione della nave bloccata in porto e, tramite il dipartimento di Stato, «informò direttamente Veliotis affinché ponesse Mubarak di fronte all'accordo raggiunto»<sup>59</sup>.

Di fatto, a questo punto, le tensioni tra Italia e Stati Uniti sembrano rientrate. I commenti della stampa statunitense «sono improntati a grande soddisfazione

---

<sup>56</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, telegramma, da Italdiplot Cairo a Esteri Roma, Dirottamento Achille Lauro (Migliuolo), 1115, 12 ottobre 1985.

<sup>57</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, MAE, DGAP, appunto, 11 ottobre 1985.

<sup>58</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 22.

<sup>59</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 135.

per la cattura dei terroristi»<sup>60</sup>. Intanto, alle 12 circa l'ambasciata egiziana permette di raccogliere le dichiarazioni di Abbas. Tuttavia, Abbas «è a bordo di un aereo che gode di protezione diplomatica egiziana ed è in possesso di un passaporto diplomatico iracheno» e quindi «non è assoggettabile a nessun tipo di interrogatorio e non può essere messo a disposizione della magistratura»<sup>61</sup>. Quindi, il colloquio verrà effettuato non con un magistrato, ma con un delegato del governo italiano, che viene individuato da Craxi in Antonio Badini. Badini quindi si sposta a Sigonella, con l'ammiraglio Fulvio Martini e al-Aflaq. Qualche ora dopo si tiene il colloquio di Badini con Abbas. Quest'ultimo riferisce di essere stato sorpreso nel momento in cui ha scoperto del dirottamento e che nessun piano di cui lui fosse a conoscenza prevedeva un sequestro del genere. «Tale azione sarebbe stata in assoluto contrasto con la stima e la favorevole considerazione di cui l'Italia gode presso l'OLP e in particolare il leader Arafat»<sup>62</sup>. Inoltre, Abbas definisce il ruolo della mediazione tenuta da lui come decisivo per la vicenda. Il palestinese ammette anche la difficoltà dei leader dell'Organizzazione a controllare i loro affiliati. «È indubbio che esiste un deterioramento dell'intera situazione mediorientale che coinvolge anche l'OLP e che rende talvolta incerti gli schieramenti delle singole frazioni»<sup>63</sup>. Sceso dall'aereo dopo il colloquio, Badini riferisce ai magistrati il contenuto della conversazione. Il procuratore Pennisi lo informa che, in base alle prove raccolte fino a quel momento, non sussistono motivazioni valide per trattenere il boeing e i suoi passeggeri che non fossero i sequestratori.

Alle 17:30 Craxi tiene una conferenza stampa in cui spiega la posizione italiana riguardo le trattative, il tentativo di mediazione per la liberazione degli ostaggi e infine il permesso all'atterraggio dell'aereo egiziano a Sigonella. Il presidente del Consiglio non fa menzione del faccia a faccia fra le forze italiane e quelle statunitensi avvenuto nella base. Successivamente, Craxi riceve Rifaat, a cui propone di spostare l'aereo a Roma. L'arrivo dei passeggeri del boeing viene organizzato dalla segreteria della presidenza del Consiglio con la questura di Roma e l'ambasciata egiziana. Nel mentre, da Badini arriva notizia dell'identificazione dei dirottatori da parte di alcuni passeggeri della nave trasportati a Sigonella. I magistrati, quindi, autorizzano la partenza, che avviene effettivamente alle 22:00.

---

<sup>60</sup> Archivio Storico Presidenza della Repubblica (d'ora in poi ASPR), Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 1028. Tit. B/12 Fascicolo Italia – lutti, calamità, sciagure, attentati: 3. Sequestro nave "Achille Lauro", 7 ottobre 1985, telegramma, da Italdi Washington a Esteri Roma, Nave "Achille Lauro": cattura dei sequestratori: commenti stampa, 2321, 11 ottobre 1985.

<sup>61</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, Scheda relativa al colloquio Badini-Abu Abbas, s.l., s.d., p. 1.

<sup>62</sup> Ivi, p. 2.

<sup>63</sup> Ivi, p. 3.

Ed è subito dopo la partenza del boeing che abbiamo un altro avvenimento fondamentale della crisi. Infatti, pochi minuti dopo la partenza dell'Egyptair, da Sigonella decolla senza autorizzazione un aereo americano, inizialmente identificato come un F-14. Nei fatti poi l'aereo sarà un T-39 da trasporto, anche se, contemporaneamente, dalla portaerei Saratoga decollerà effettivamente un F-14. Alle richieste di identificazione da parte degli F-104 italiani che stavano scortando il boeing, gli aerei non identificati non rispondono. «Seguendo la procedura NATO, i piloti italiani comunicarono di aver armato i missili e di procedere al fuoco. Allora l'F-14 ripiegò, uscendo rapidamente dallo spazio aereo italiano»<sup>64</sup>.

Alle 23:10 il boeing atterra a Ciampino, e subito dopo il T-39 statunitense dichiara l'emergenza, atterrando poco lontano dal boeing. Questa violazione da parte degli Stati Uniti non vede il governo italiano osservare impotente. Infatti, in una conversazione fra Rabb e Renato Ruggiero, segretario generale del ministero degli Esteri, quest'ultimo definisce le azioni statunitensi una intollerabile violazione della sovranità italiana. Craxi stesso commenterà la cosa, in una conversazione con Gianni De Michelis, in quel momento ministro del Lavoro, dicendo: «con me si romperanno le corna»<sup>65</sup>.

### *La "questione" Abu Abbas*

Durante l'atterraggio del boeing, arriva a Ciampino anche Ruggiero. Holmes gli telefona per dargli lettura di un testo contenente nuove informazioni sulla responsabilità di Abu Abbas nel dirottamento. Tali informazioni si fondano su intercettazioni radio; Ruggiero risponde che il governo ha bisogno di prove precise e non di notizie che arrivano da fonti non identificate. Alla domanda di Holmes sul perché il segretario generale della Farnesina si trovasse a quell'ora della notte a Ciampino, Ruggiero risponde che si trova lì per organizzare la discesa dall'aereo dei passeggeri<sup>66</sup>. È così che il Dipartimento di stato viene a sapere che i passeggeri sbarcheranno a terra invece di restare sul boeing. A quel punto, una serie di veicoli parte da Ciampino: la maggior parte verso l'Accademia d'Egitto, il resto verso l'ambasciata egiziana. Adesso sappiamo, però, grazie a uno schema della segreteria generale della Farnesina, che sui veicoli diretti all'ambasciata non era presente nessun passeggero dell'aereo. Su 18 passeggeri scendono dal boeing in 14; sul velivolo rimangono i due palestinesi e due teste di cuoio egiziane. Durante la notte, 9 dei passeggeri che erano

---

<sup>64</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 139.

<sup>65</sup> Ivi, p. 140.

<sup>66</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 194, MAE, il segretario generale, appunto per l'On. Ministro, Roma, 16 ottobre 1985.

all'Accademia d'Egitto vengono ricondotti sull'aereo. Il testo trasmesso da Holmes a Ruggiero viene inviato in una nota verbale che chiedeva l'arresto di Abbas. Si comunicava anche che le "significative informazioni" arrivavano dai servizi segreti israeliani. Inoltre, si aggiungeva che gli stessi servizi avrebbero poi inviato le prove necessarie all'arresto del membro dell'OLP<sup>67</sup>.

Alle 5:30 di sabato 12 ottobre, Rabb e Holmes si recano a casa di Salvatore Zhara Buda, capo di gabinetto del ministro della Giustizia Martinazzoli. Gli consegnano la richiesta di arresto provvisorio per Abbas. Successivamente incontrano anche Badini, a cui Rabb consegna una lettera di Reagan al presidente del Consiglio italiano. Rabb, inoltre, esprime la sua delusione per il comportamento italiano, a maggior ragione dopo la grande soddisfazione dell'incontro con Craxi del giorno prima. Il presidente americano apre la lettera con degli elogi per il lavoro svolto fino a quel momento, per poi ricordare a Craxi di essersi impegnato a imprigionare i terroristi in attesa di azioni legali. Azioni legali che, per Reagan, comprendevano anche una richiesta di estradizione, in arrivo di lì a poco. Infine, Reagan chiede al governo di continuare a tenere tutti e sei i palestinesi in custodia<sup>68</sup>.

Alle 8:00 si tiene una riunione a Palazzo Chigi fra Zhara Buda, Rocco Palamara<sup>69</sup> e Piero Callà<sup>70</sup>, poi raggiunti da alcuni alti ufficiali dello stato maggiore della Difesa. L'oggetto della riunione è il processo di valutazione delle prove sull'extradizione di Abbas. Durante questo incontro decisivo non erano presenti né Craxi né Spadolini, con Andreotti delegato dal presidente del Consiglio a rappresentarlo. Il documento firmato da Martinazzoli arriva ad Andreotti alle 13:00 e recita: «il Ministero ritiene che la richiesta di arresto provvisorio non contenga sostanziali elementi secondo i criteri che la legge italiana fissa per l'acquisizione delle prove e il giudizio sulla loro evidenza»<sup>71</sup>. Il contenuto del documento viene trasmesso a Rabb che manifesta il suo disaccordo sulle conclusioni raggiunte. Annuncia inoltre l'arrivo di altra documentazione. La nuova documentazione si rivela essere un elenco di attentati in cui si ritiene Abbas abbia avuto un ruolo.

Craxi intanto comunica a Spadolini la decisione di Martinazzoli: Spadolini chiede che «ogni decisione sia subordinata a una decisione collegiale del gabinetto»<sup>72</sup>. Assieme al supplemento di documentazione, Rabb invia a Palazzo

---

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, lettera del Presidente degli Stati Uniti Reagan al Presidente del consiglio, 12 ottobre 1985.

<sup>69</sup> Capo dell'ufficio estradizioni.

<sup>70</sup> Direttore generale degli affari penali.

<sup>71</sup> Corte d'appello di Genova, Procedimento penale contro i sequestratori dell'Achille Lauro, valutazione Ministero di G.G., 12 ottobre 1985.

<sup>72</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 27.

Chigi un nuovo messaggio di Reagan a Craxi: il presidente americano manifesta la sua sorpresa per la decisione dei giudici italiani che, a differenza della magistratura statunitense, hanno giudicato insufficienti le prove fornite. Aggiunge inoltre che un'eventuale decisione di lasciare libero Abbas non sarebbe conforme al trattato di estradizione vigente tra Italia e Stati Uniti. Promette inoltre nuove prove della colpevolezza di Abbas e chiede a Craxi di trattenerlo. Contemporaneamente, Andreotti invia, tramite Badini, una comunicazione all'ambasciatore egiziano, per comunicargli, oltre al responso del ministero della Giustizia, anche l'imminente partenza dell'aereo egiziano. Rifaat chiede di non far decollare l'aereo, perché dall'Egitto temono che possa essere abbattuto dagli americani. La soluzione proposta dagli egiziani prevede di imbarcare i due esponenti dell'OLP su un volo della Jugoslovenski Aerotransport (JAT). Nonostante Andreotti abbia garantito una scorta aerea al Boeing egiziano, Rifaat insiste sulla «soluzione jugoslava». Andreotti accetta, e subito dopo Craxi consulta i ministri rappresentanti delle forze di coalizione. Fra questi, quindi, anche Spadolini. Si arriva alla conclusione di far lasciare il paese ai due palestinesi. Spadolini ne prende atto pur «ribadendo nel contempo la sua insoddisfazione per un'insufficiente gestione collegiale dell'intera vicenda»<sup>73</sup>. Successivamente, però, il ministro della Difesa cambia versione e dice a Petrucci di essere completamente contrario alla decisione e di voler sapere il parere degli americani.

Possiamo sostenere che, probabilmente, tra Stati Uniti e Italia, ci fosse un "tacito accordo" che consisteva nel non menzionare le tensioni avvenute a Sigonella fra i rispettivi militari, anche per non esacerbare dei rapporti in quel momento già complicati. Questo accordo si infrange quando il «Washington Post» riporta, da fonti dell'intelligence, che nella base NATO si era arrivati molto vicini a un conflitto a fuoco, poi evitato grazie alle garanzie degli italiani di trattenere i palestinesi fino all'estradizione. Di fatto, possiamo considerare la diffusione di questa notizia da parte americana un modo di mettere in difficoltà il governo italiano di fronte all'opinione pubblica, soprattutto quella statunitense. Nel pomeriggio Rabb viene convocato alla Farnesina dove riceve una nota verbale. Nella nota si affermava che l'intercettazione del boeing da parte statunitense è stata «un atto al quale l'Italia aveva acconsentito per i fini eccezionali che la giustificavano», e cioè perché avrebbe permesso l'identificazione dei terroristi. Successivamente alla revoca del fermo dell'aereo da parte dei magistrati, l'aereo stesso risultava trattenuto illegalmente. La situazione era stata bloccata per 36 ore dal governo italiano, per permettere agli Stati Uniti la produzione di prove per l'estradizione di Abu Abbas. Visto che i

---

<sup>73</sup> Camera dei deputati. Assemblea, Resoconto stenografico. IX legislatura, seduta n. 369, 17 ottobre 1985, pp. 32451-2.

nuovi elementi addotti erano privi di sostanza giuridica, c'era stato il rilascio, anche per non accrescere le pretese egiziane contro questa "illegalità"<sup>74</sup>. Dopo la lettura della nota, Rabb, visibilmente turbato, afferma che il presidente degli Stati Uniti e lo stesso governo statunitense non avrebbero apprezzato. Ruggiero gli risponde che «vi sono situazioni in cui i governi non apprezzano le rispettive posizioni»<sup>75</sup>. Holmes viene poi inviato a consegnare una nota di risposta al documento del ministero di Grazia e Giustizia. La nota è consegnata a Badini.

Gli Stati Uniti opponevano alla decisione della magistratura il trattato di estradizione, nel dettaglio la questione dell'arresto provvisorio, ovvero il fermo di polizia, che risultava non essere stato applicato ai due palestinesi.

Ma il fine di Holmes era soprattutto quello di far sapere al governo italiano che gli statunitensi erano perfettamente consapevoli della presenza dei palestinesi a Roma, e dunque Craxi era ancora in tempo per cambiare le proprie decisioni<sup>76</sup>.

Gli americani vengono anche a sapere che la procura di Roma voleva sentire Abbas; quindi, secondo Holmes, il governo italiano stava addirittura agendo contro la stessa magistratura.

Di fatto, però, il viaggio dei due esponenti dell'OLP sul volo della JAT con destinazione Belgrado era già stato organizzato. Il volo jugoslavo viene bloccato mentre era sul punto di decollare, per attendere i due<sup>77</sup>. Alle 18:00 viene contattato da Palazzo Chigi il questore di Roma Marcello Monarca per garantire che il passaggio dal boeing all'aereo JAT avvenisse in sicurezza. Quindi, il Boeing alle 18:30 lascia Ciampino per atterrare a Fiumicino un quarto d'ora dopo, parcheggiando vicino all'aereo jugoslavo. Rifaat consegna a el-Hassan e ad Abbas documenti con false generalità<sup>78</sup> e i due salgono sull'aereo per Belgrado.

L'estremo tentativo da parte di Washington è una richiesta di estradizione per i palestinesi inviata al governo jugoslavo. Per tutta risposta la Repubblica Federale comunica che «l'OLP era l'unica ed ufficiale rappresentante del popolo palestinese e non un'organizzazione terroristica»<sup>79</sup>. Alle ore 19:00, «Spadolini e

---

<sup>74</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 194, MAE, nota verbale all'ambasciata degli Stati Uniti d'America, 12 ottobre 1985.

<sup>75</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 194, MAE, il segretario generale, appunto per l'onorevole Ministro, 12 ottobre 1985, p. 2.

<sup>76</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 150.

<sup>77</sup> F. Martini, *Nome in codice: Ulisse: trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Rizzoli, Milano 1999, p. 129.

<sup>78</sup> A. Silj (a cura di), *L'alleato scomodo. I rapporti fra Roma e Washington nel Mediterraneo: Sigonella e Gheddafi*, Corbaccio, Milano 1998, p. 49.

<sup>79</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 158.

Andreotti, nello studio di quest'ultimo, apprendono dalla televisione l'avvenuta partenza di Abbas»<sup>80</sup>.

*Il PRI ritira i ministri e apre la crisi di governo*

Mentre l'aereo jugoslavo sta lasciando Fiumicino, Rabb porta a Badini una nuova lettera di Reagan a Craxi. Nella missiva il presidente statunitense manifesta la propria sorpresa per il rifiuto all'estradizione da parte delle autorità italiane. Inoltre, Reagan si appella a Craxi per evitare la partenza del palestinese e accenna anche che una decisione del genere potrebbe diventare un problema per i due paesi. Alla domanda di Rabb su dove fosse in quel momento Abbas, Badini afferma che non fosse più in Italia. Dal resoconto dell'ambasciatore statunitense in Italia «si evince che egli a quelle parole si alzò e andò via senza salutare»<sup>81</sup>. Successivamente, l'ambasciata invia un rapporto al Dipartimento di stato in cui venivano esposte le varie divergenze in seno al governo italiano riguardanti il rapporto con Arafat e il dirottamento della nave. L'analisi racconta che socialdemocratici, repubblicani e liberali erano la minoranza a favore di Israele; la DC e il PSI invece seguivano la politica filoaraba di Andreotti e Craxi. In America, inoltre, le reazioni della stampa sono estremamente dure:

in un articolo di fondo intitolato "Little leadership", il Wall Street Journal rileva che l'Italia nel passato ha dimostrato di «sapere combattere il terrorismo con risultati superiori al normale», ma che tuttavia questo passato è stato «macchiato» dalla recente decisione di liberare il leader palestinese Abbas, il quale è coinvolto con le frange più estremiste del terrorismo dell'OLP<sup>82</sup>.

Per quanto riguarda la situazione interna, il 12 ottobre il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli telefona a Petrignani per dirgli che «il ministro Spadolini si dissociava dall'azione del governo e minacciava l'apertura della crisi»<sup>83</sup>.

Dal punto di vista dei rapporti fra Italia e Stati Uniti, una mano tesa arriva da Andreotti, che propone a Shultz di incontrarsi a margine dell'imminente (15 ottobre) riunione NATO a Bruxelles «per chiarire ogni possibile equivoco e placare la tensione»<sup>84</sup>. Cavalchini, però, fa sapere a Petrignani che non si riesce ad

---

<sup>80</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 3, serie 2, sottoserie 6, fascicolo 473, "Sigonella", p. 30.

<sup>81</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 156.

<sup>82</sup> ASPR, Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 1028. Tit. B/12 Fascicolo Italia – lutti, calamità, sciagure, attentati: 3. Sequestro nave "Achille Lauro", 7 ottobre 1985, telegramma, da Italdipl Washington a Esteri Roma, Sviluppo caso "Lauro" – stampa americana su estradizione di Abbas, 2332, 14 ottobre 1985.

<sup>83</sup> R. Petrignani, *Intervento*, in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, Marsilio, Venezia 2007 (prima edizione Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2003), p. 138.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

avere conferma, da parte della rappresentanza americana, dell'incontro richiesto. Petrignani, insistendo con Armacost, riesce a far fissare l'appuntamento.

La mattina del 14 ottobre c'è un incontro tra Rabb e Arnaldo Forlani, vicepresidente del Consiglio in quota DC. Durante il colloquio Forlani riceve la notizia che i dirigenti del PRI, durante una riunione, hanno deciso di dissociarsi dalla decisione del governo di rilasciare el-Hassan e Abbas. Sarebbe arrivata da lì a poco una dichiarazione ufficiale del partito e, con Spadolini intenzionato a non presentarsi alla riunione di gabinetto prevista nel pomeriggio, la crisi sarebbe stata ufficialmente aperta. Dopo aver ricevuto la notizia, Forlani si dirige a Piazza del Gesù per incontrare Ciriaco De Mita e Andreotti nel tentativo di rinviare la riunione di gabinetto per provare a far rientrare la crisi. I motivi ufficiali dell'apertura della crisi sono sostanzialmente tre: il primo è la rottura del criterio di collegialità nel governo; il secondo è l'aver disatteso una precisa e solenne richiesta del governo americano fondata su prove schiaccianti; l'ultimo motivo è la politica estera intrapresa dal governo, giudicata dai repubblicani troppo sbilanciata verso le ragioni di Arafat e prevenuta nei confronti di Israele<sup>85</sup>. Bisogna anche far notare che, nonostante criticassero l'operato di Craxi e Andreotti durante la crisi, socialdemocratici e liberali usarono comunque la cautela di chi non vuole aprire una crisi di governo<sup>86</sup>.

Dopo tre ore di riunione, disertata da Spadolini, a Palazzo Chigi si decide di aggiornare il consiglio di gabinetto. Viene anche concordato un colloquio a quattr'occhi tra Spadolini e Craxi, per il giorno dopo, 15 ottobre. Vista l'assenza del ministro della Difesa anche a quest'incontro, Craxi gli indirizza una lettera nel tentativo di ridurre le distanze. Il leader socialista spiega di aver dovuto avviare «la riunione del Consiglio di gabinetto al quale dovevo una prima relazione concernente i fatti accaduti e le decisioni adottate dal Governo»<sup>87</sup>. Alla fine della lettera, Craxi richiede un nuovo colloquio col ministro della Difesa repubblicano.

Nel mentre, nel colloquio fra Shultz e Andreotti a Bruxelles, si concorda di emettere una dichiarazione congiunta tra i due governi. Nel fare un resoconto dell'incontro, Ruggiero sottolinea l'urgenza di varare la dichiarazione, e di quanto quest'ultima potesse essere utile nel disinnescare la crisi di governo in atto<sup>88</sup>. Dopo vari passaggi fra i due governi per la stesura della dichiarazione, è lo stesso Shultz a comunicare di non ritenerla più necessaria, perché già a

---

<sup>85</sup> A. Padellaro, *De Mita: "Una crisi di governo? Mi sembra inutile"*, «Corriere della Sera», 14 ottobre 1985.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> AFBC, Fondo Bettino Craxi, sez. 2, serie 2, sottoserie 5, sottosottoserie 3 fascicolo 2, lettera 15, «Craxi a Giovanni Spadolini», Roma, 15 ottobre 1985.

<sup>88</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 139.

Bruxelles aveva dichiarato che gli Stati Uniti avevano fiducia che il governo italiano avrebbe processato i dirottatori e che le relazioni fra i due paesi rimanevano forti<sup>89</sup>.

Il colloquio fra Craxi e Spadolini avviene alle ore 10 del 16 ottobre. I due uomini politici ribadiscono le proprie posizioni; quindi, dopo la successiva riunione della direzione del PRI c'è l'annuncio del ritiro della delegazione repubblicana. «Vale a dire uscita dalla compagine governativa dei tre ministri Spadolini, Visentini e Mammì e dei sette sottosegretari»<sup>90</sup>. Craxi è deciso ad andare a un confronto parlamentare prima di salire al Quirinale a rassegnare le dimissioni da Cossiga. Tutta la direzione della DC è però sfavorevole a un dibattito in aula a Montecitorio. L'unico a favore è il ministro Andreotti, che durante la vicenda aveva agito sempre d'accordo con Craxi. I dirigenti scudocrociati riescono almeno a ottenere la rinuncia al dibattito e quindi alla successiva votazione<sup>91</sup>. Chiaramente, una votazione in aula era vista con preoccupazione sia dalla DC che dal presidente Cossiga

perché poteva accadere che Craxi ottenesse la fiducia da una maggioranza diversa senza essere passato dalle dimissioni (si temeva che tanto per sovranismo quanto per antiamericanismo l'estrema destra e il PCI avrebbero potuto votare strumentalmente a favore del governo)<sup>92</sup>.

Il 17 ottobre, alla Camera dei deputati, Craxi tiene le sue comunicazioni. La presidente della Camera Nilde Iotti comunica che le dichiarazioni del presidente del Consiglio non saranno seguite da dibattito<sup>93</sup>. Nel suo discorso Craxi «ha criticato le prepotenze degli Stati Uniti, ha esaltato la sovranità e l'autonomia dello stato italiano, ha sottolineato la collegialità di ogni decisione»<sup>94</sup>. Il presidente del Consiglio afferma anche che, per la partenza del boeing egiziano da Fiumicino, ha chiesto l'assenso dei ministri Nicolazzi, Altissimo e Spadolini. Spadolini – secondo Craxi – aveva acconsentito, ma a una condizione. «La condizione era che, prima di consentire all'aereo di ripartire, risultasse accertata l'identità dei quattro terroristi»<sup>95</sup>. Spadolini, da parte sua, successivamente smentisce Craxi affermando che il suo assenso era alla partenza dell'aereo con gli egiziani a bordo e non alla partenza di Abbas.

---

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> A. Padellaro, *Il governo Craxi si dimette*, «Corriere della Sera», 17 ottobre 1985.

<sup>91</sup> G. Credazzi, *La DC si è opposta al dibattito in aula*, «Corriere della Sera», 17 ottobre 1985.

<sup>92</sup> P. Pombeni, *Bettino Craxi*, in S. Cassese, A. Melloni, A. Pajno (a cura di), *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 582.

<sup>93</sup> M. Suriano, *La crisi è aperta, soluzioni difficili*, «Corriere della Sera», 18 ottobre 1985.

<sup>94</sup> L. Giurato, *“Mi hai autorizzato” “Non è vero”*, «La Stampa», 18 ottobre 1985.

<sup>95</sup> Camera dei deputati. Assemblea, Resoconto stenografico. IX legislatura, seduta n. 369, 17 ottobre 1985, pag. 32452.

Alla fine del suo intervento alla Camera, Craxi annuncia di essere in procinto di salire al Quirinale per rassegnare le dimissioni al presidente della Repubblica Cossiga.

*La posizione di Washington si ammorbida: «Dear Bettino»*

Durante la crisi di governo, i rapporti già complicati tra Italia e Stati Uniti si avviano verso un crocevia importante. Il 24 ottobre, infatti, a New York ci sarebbe stato un vertice del G7, in cui Reagan voleva tenere una discussione sui rapporti est-ovest con i governanti delle sette potenze industriali. Il tutto in vista di un incontro con Gorbačëv programmato per il 19-20 novembre a Ginevra. L'incontro con il segretario generale del PCUS era importantissimo, visto che si arrivava da sei anni di gelo. Andreotti, però, successivamente alla decisione di Shultz di non emettere il comunicato congiunto tra le due nazioni, in una telefonata a Vernon Walters<sup>96</sup>, comunica che se non ci fosse stata una rettifica da parte del segretario di stato, la delegazione italiana avrebbe disertato il vertice del 24 ottobre<sup>97</sup>. Dello stesso avviso era Craxi, che riteneva indispensabile un gesto distensivo da parte americana<sup>98</sup>. Di fatto l'assenza italiana al vertice avrebbe messo gli americani in difficoltà: infatti a New York non ci sarebbe stato nemmeno il presidente della Repubblica francese Mitterrand, sostituito dal primo ministro Fabius: si rischiava, quindi, di avere un "vertice zoppo"<sup>99</sup>. La stessa difficoltà stavano provando Petrignani e la diplomazia italiana, che da tempo lavoravano per permettere la partecipazione italiana a questo tipo di vertici<sup>100</sup>, essendo l'Italia stessa fuori dal G5.

Le distensioni sperate si iniziano a intravedere *in primis* dal punto di vista dei commenti stampa. Infatti, la vicenda Achille Lauro è tornata alla ribalta sui giornali statunitensi; però, «anziché sulle critiche all'operato dell'Italia, l'enfasi appare ora nettamente posta sulle ragioni che hanno ispirato l'azione italiana»<sup>101</sup>. Nella stampa statunitense si trovano quindi «vari segni di un marcato, e a tratti sorprendente, ritorno di ragionevolezza e di prudenza»<sup>102</sup>. Il definitivo gesto riparatorio arriva il 18 ottobre. Il messaggero della proposta americana è

---

<sup>96</sup> Alto dirigente della CIA.

<sup>97</sup> A. Silj (a cura di), *L'alleato scomodo*, cit., pp. 171-172.

<sup>98</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., pp. 140-141.

<sup>99</sup> P. Garimberti, *Negli Usa a due condizioni*, «La Stampa», 19 ottobre 1985.

<sup>100</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 141.

<sup>101</sup> ASPR, Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 1028. Tit. B/12 Fascicolo Italia – lutti, calamità, sciagure, attentati: 3. Sequestro nave "Achille Lauro", 7 ottobre 1985, telegramma, da Italdipl Washington a Esteri Roma, Reazioni americane al caso Abbas. Cambio di tono dei "media" e nuovo "statement" della Casa Bianca. A firma Petrignani, 2368, 18 ottobre 1985.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

l'ambasciatore Petrignani. Infatti, tramite l'ambasciatrice Rozanne Ridgway<sup>103</sup>, l'amministrazione americana fa sapere di essere «pronta ad inviare a Roma un emissario speciale del Presidente, latore di un messaggio personale di Reagan per l'onorevole Presidente del consiglio»<sup>104</sup>. La Ridgway anticipa anche quali saranno i toni e i contenuti della lettera di Reagan: veniva sottolineata l'importanza della presenza italiana al vertice del 24 ottobre e la preziosità dei consigli italiani in materia dei rapporti est-ovest, oltre a rimarcare l'«importanza del rapporto di amicizia tra i paesi»<sup>105</sup>. Viene inoltre annunciato che l'emissario sarà il vicesegretario di stato John C. Whitehead. L'incontro con quest'ultimo avviene tra le dodici e le quattordici del 19 ottobre nella "sala rossa" di Palazzo Chigi. Oltre alla ricezione della lettera di Reagan, c'è con Whitehead soprattutto un colloquio chiarificatore, alla presenza di Andreotti e Rabb<sup>106</sup>. Durante l'incontro, Whitehead afferma che Reagan avrebbe accolto Craxi al vertice del 24 ottobre e che non ci sarebbe stata alcuna animosità, ma solo il desiderio di manifestare sincera amicizia. Ringraziando per l'invito, il presidente del Consiglio

fece presente al suo interlocutore che egli non era più capo del governo, e che non poteva partecipare all'incontro del 24. Se Cossiga il 21 gli avesse conferito l'incarico per formare un nuovo esecutivo, egli sarebbe allora stato legittimato ad accettare l'invito<sup>107</sup>.

La lettera consegnata da Whitehead viene alla ribalta dell'opinione pubblica per il poi famoso «Dear Bettino» con cui Reagan si rivolge amichevolmente a Craxi. Nella missiva, il presidente americano derubrica come «divergenze» quelle avute con il leader socialista nei giorni precedenti e afferma che comunque queste differenze di vedute sono state affrontate «in maniera schietta e amichevole». Reagan conclude la lettera definendo le relazioni italo americane «ampie, profonde e solide»<sup>108</sup>.

In quei giorni arrivano anche attestati di stima da parte degli altri paesi europei. L'ambasciatore in Germania Luigi Vittorio Ferraris fa sapere che, in un colloquio con il ministro federale degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, quest'ultimo gli ha manifestato «grande apprezzamento nei confronti dell'Italia, per il suo ruolo e la sua coerenza». Genscher afferma anche che «le sensibilità

---

<sup>103</sup> Assistant Secretary of State for European and Canadian Affairs.

<sup>104</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, telegramma, da Italdi Washington a Esteri Roma, Messaggio personale del presidente Reagan per l'onorevole presidente del Consiglio. Viaggio a Roma di emissario presidenziale. Firmato Petrignani, 2372, 18 ottobre 1985.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> D. Frescobaldi, «Pace fatta» tra Craxi e Reagan, «Corriere della Sera», 20 ottobre 1985.

<sup>107</sup> M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., p. 197.

<sup>108</sup> B. Craxi, *La notte di Sigonella. Documenti e discorsi sull'evento che restituì orgoglio all'Italia*, a cura della Fondazione Craxi, traduzione ufficiale della lettera di Reagan a Craxi del 18.10.1985, Mondadori, Milano 2015, p. 164.

italiane su possibili comportamenti americani nelle basi NATO sono condivise pienamente»<sup>109</sup>. Dall'ambasciatore italiano a Londra Cagiati arriva un messaggio da parte del governo inglese. Infatti, il diplomatico italiano incontra la baronessa Janet Young, viceministro degli Esteri inglese, che gli esprime il «vivo rincrescimento del governo britannico per le difficoltà in cui il governo italiano è venuto ingiustamente a trovarsi dopo aver condotto con tanta efficacia e successo la difficile opera di liberazione della nave sequestrata dai terroristi». Inoltre «Lady Young ha attribuito all'emozione dell'opinione pubblica americana le infelici iniziative e dichiarazioni statunitensi»<sup>110</sup>.

### *Il rientro dei repubblicani in maggioranza e la risoluzione della crisi di governo*

Il presidente della Repubblica Cossiga tiene le sue consultazioni con i partiti il 19 ottobre. De Mita, e quindi la DC, «sostiene l'ipotesi di un "Craxi-bis" con base politica pentapartita»<sup>111</sup>. Lo stesso vale per il PSI che, ovviamente sostiene il proprio segretario. Per quanto riguarda i repubblicani, confermano che «l'alleanza democratica a cinque è una formula senza alternative» ma «non demordono da quelle pregiudiziali in materia di lotta al terrorismo internazionale, di inversione di tendenza della politica mediorientale e di collegialità da recuperare nell'azione governativa»<sup>112</sup>. Secondo gli opinionisti una soluzione «forte di governo dipende dall'incontro di due disponibilità, quella socialista e quella repubblicana, mentre liberali e socialdemocratici sembrano destinati a un ruolo comprimario»<sup>113</sup>. Inoltre, in quei giorni, viene anche affermato che la visita di Whitehead «ha in un colpo solo rimesso in carreggiata i rapporti Craxi-Reagan e deluso le aspettative di chi puntava sulla rottura irrimediabile tra gli americani e la presidenza socialista»<sup>114</sup>.

Il 21 ottobre, Cossiga affida a Craxi il mandato di formare un nuovo governo, che il leader socialista accetta con riserva. Prima delle consultazioni il presidente incaricato fa capire che non basteranno le indicazioni di una formula

---

<sup>109</sup> ASPR, Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 1028. Tit. B/12 Fascicolo Italia – lutti, calamità, sciagure, attentati: 3. Sequestro nave "Achille Lauro", 7 ottobre 1985, telegramma, da Italdipl Bonn a Esteri Roma, Dirottamento "Achille Lauro" e rapporti con Stati Uniti: colloquio con Ministro Genscher. A firma Ferraris, 1635, 20 ottobre 1985.

<sup>110</sup> ASPR, Ufficio per gli Affari Diplomatici, b. 1028. Tit. B/12 Fascicolo Italia – lutti, calamità, sciagure, attentati: 3. Sequestro nave "Achille Lauro", 7 ottobre 1985, telegramma, da Italdipl Londra a Esteri Roma, Colloquio con Lady Young su sequestro Achille Lauro. A firma Cagiati, 1369, 21 ottobre 1985.

<sup>111</sup> M. Suriano, *Domani l'incarico per il nuovo governo*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 1985.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> A. Padellaro, *I cinque d'accordo, ancora pentapartito*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 1985.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

politico-parlamentare, ma che sarà necessario arrivare a un accordo saldo e solidale sui principi e sui programmi. Craxi, quindi, trasmette il messaggio di non avere «alcuna intenzione di mettersi a capo di una coalizione malamente incollata»<sup>115</sup>. In quelle stesse ore, Spadolini, in un incontro con la stampa estera a Milano inizia a smorzare la polemica. Precisa, infatti, di non essersi mai espresso a favore dell'estradizione di Abbas, ma di aver ritenuto opportuno che Abbas fosse interrogato dalla magistratura. «Noi repubblicani non abbiamo mai coperto lesioni della sovranità italiana. Non siamo il partito americano»<sup>116</sup>. Il segretario del PRI si spinge addirittura ad affermare che «ci sono stati atteggiamenti da cowboy della Casa Bianca»<sup>117</sup>. Mentre si avvicina il vertice del 24 ottobre e le conversazioni tra i partiti continuano, viene anche ventilata l'ipotesi di un governo "quadripartito" senza i repubblicani<sup>118</sup>.

A New York avviene la vera "riappacificazione" fra Reagan e Craxi<sup>119</sup>. L'incontro si tiene «al decimo piano del palazzo della missione statunitense all'ONU». La delegazione americana è composta

oltre che da Reagan, dal segretario di stato George Shultz, dal consigliere per la Sicurezza Nazionale Robert McFarlane e dall'ambasciatore all'ONU Vernon Walters. Da parte italiana, Craxi era accompagnato da Giulio Andreotti, dal segretario generale della Farnesina Ruggiero, dal consigliere diplomatico Badini e dall'ambasciatore a Washington Petrignani<sup>120</sup>.

Apprendo la conversazione, Reagan sottolineò che «la solidarietà e l'amicizia italo-americana erano molto importanti» e che «egli teneva personalmente a che i rapporti tra i due paesi rimanessero buoni come erano sempre stati»<sup>121</sup>. Craxi affermò che c'erano state delle difficoltà con gli Stati Uniti e ci tenne a spiegare le motivazioni delle sue scelte durante la crisi. *In primis*, riconobbe di aver assicurato al presidente americano che gli altri due palestinesi sarebbero stati trattenuti per investigazioni. Però in quel momento «egli non era in grado di conoscere quale fosse la posizione di questi ultimi». E cioè che «essi viaggiavano su un aereo ufficiale egiziano come ospiti di Mubarak, sotto la protezione di dieci guardie armate»<sup>122</sup>. Lo stesso valeva per la richiesta di estradizione per Abbas; una volta giudicate insufficienti le prove presentate dagli americani era impossibile trattenerlo o comunque per catturarlo «sarebbe stato necessario dare

<sup>115</sup> M. Suriano, *Craxi accetta, ma la crisi è difficile*, «Corriere della Sera», 22 ottobre 1985.

<sup>116</sup> D. Fertilio, «Non siamo il partito americano», «Corriere della Sera», 22 ottobre 1985.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> L. Giurato, *Non escluso governo a 4*, «La Stampa», 23 ottobre 1985.

<sup>119</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 145.

<sup>120</sup> G. Scardocchia, *Craxi a Reagan: "Amici come prima"*, «Corriere della Sera», 25 ottobre 1985.

<sup>121</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 145.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

l'assalto all'aereo: cioè compiere un atto di guerra contro l'Egitto»<sup>123</sup>. Concludendo il discorso, il presidente del Consiglio italiano ricordò «anche i momenti di grave tensione verificatisi a Sigonella tra militari italiani e militari statunitensi, nonché l'incidente dell'aereo americano levatosi in volo senza la nostra autorizzazione»<sup>124</sup>. Reagan rispose «in tono quasi giustificativo, parlando della grande sensibilità dell'opinione pubblica americana per la minaccia del terrorismo e spiegando i motivi che avevano portato alla reazione americana». Craxi, oltre a condividere le preoccupazioni del presidente americano sul terrorismo confermò che «se fossero emerse delle prove contro Abu Abbas, egli sarebbe stato processato»<sup>125</sup>. Il colloquio si concluse in maniera cordiale e calorosa e quindi “chiudendo” l'incidente di Sigonella.

Per quanto riguarda la crisi di governo, viene presa la decisione di dare un'accelerata alla risoluzione, tramite

la possibilità di recuperare un patto di maggioranza tra i cinque partiti attorno a un documento comune, capace di superare il contrasto tra repubblicani e socialisti, per poi diventare in Parlamento la base di un dibattito che avrebbe dovuto sfociare nella fiducia<sup>126</sup>.

Il documento viene elaborato tra il 29 e il 30 ottobre; il 31, Craxi si reca da Cossiga che decide di rinviare il governo alle Camere, per un dibattito che avrebbe avuto inizio il 4 novembre per poi arrivare a un voto di fiducia il 6 novembre<sup>127</sup>. Nel documento, oltre a esprimere fiducia per i futuri incontri di Ginevra, i cinque partiti si esprimono anche sulla crisi mediorientale: si afferma che

l'Italia ha sempre considerato necessario il rispetto dei fondamentali diritti all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele come degli Stati arabi della regione e dei principi di giustizia per tutti i popoli, da cui discende il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese e della validità di conseguenti soluzioni istituzionali giordano-palestinesi<sup>128</sup>.

Inoltre, l'Italia valorizzerà

l'opzione del negoziato, che riguarda principalmente Israele e la Giordania e anche la Siria e l'Egitto, con un'associazione nelle forme adeguate dell'OLP, che potrà svolgere appieno il suo ruolo in tale processo, solo se seguirà senza riserve la via del negoziato pacifico<sup>129</sup>.

---

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> E. Mauro, *I padri della “svolta”*, «La Stampa», 29 ottobre 1985.

<sup>127</sup> L. Giurato, *Accordo fatto (con rimpasto?)*, «La Stampa», 31 ottobre 1985.

<sup>128</sup> ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192, documento approvato dalle Delegazioni dei 5 partiti della coalizione di governo, Roma, 30 ottobre 1985, pp. 3-4.

<sup>129</sup> Ivi, p. 4.

Nell'accordo viene inoltre riaffermata la piena collegialità delle decisioni governative, come evidentemente richiesto dai repubblicani.

Il voto di fiducia alla Camera si tiene il 6 novembre, con il governo che viene promosso dai parlamentari di Montecitorio, non senza polemiche causate da delle dichiarazioni di Craxi che

pur ammettendo l'improduttività del ricorso alle armi da parte dei palestinesi ha riconosciuto la legittimità della lotta armata per la riconquista di un territorio da parte di un popolo alla ricerca di una terra, di una patria e di proprie istituzioni<sup>130</sup>.

La fiducia viene bissata al Senato l'8 novembre a seguito di un discorso molto più pacato del leader socialista. Il governo Craxi, quindi, dopo aver superato la crisi, si avvia a essere uno dei governi più longevi della storia della Repubblica Italiana.

### *Conclusioni*

Nel 1986, la Corte d'Assise di Genova condanna, assieme ai dirottatori, Abu Abbas all'ergastolo. Durante il processo, viene attribuita ad Abbas la responsabilità del sequestro. Negli anni successivi, Abbas vaga fra Tunisia, Libia e Iraq. Proprio a Baghdad viene arrestato il 15 aprile 2003 dalle truppe speciali americane<sup>131</sup>. Morirà per cause naturali un anno dopo in un carcere in Iraq dove era prigioniero degli americani<sup>132</sup>.

Nonostante la condanna, resta però il fatto che il governo italiano, nei momenti in cui era tenuto a prendere le decisioni più importanti, non aveva ancora a disposizione le prove schiaccianti contro Abbas. In quel momento, infatti, era impossibile muoversi diversamente, visto che la nave Lauro si trovava ancora a Porto Said, e l'unico modo per permettere al transatlantico di lasciare l'Egitto era lasciar partire Abbas e gli "ospiti" egiziani.

Al comprensibile risentimento americano per la liberazione di un individuo che veniva considerato come un pericoloso terrorista, si contrapponevano, oltre a delle buone ragioni giuridiche e politiche, il risentimento italiano per il modo in cui gli americani ci avevano trattato<sup>133</sup>.

L'iniziativa italiana diventa comprensibile tentando di valutare il contesto in cui si muovevano le iniziative di politica estera italiana. Infatti,

---

<sup>130</sup> *Fiducia al governo, ma tempesta di polemiche*, «Corriere della Sera», 7 novembre 1985.

<sup>131</sup> M. Molinari, *Baghdad, catturato Abu Abbas*, «La Stampa», 16 aprile 2003.

<sup>132</sup> V. Tessandori, *Abu Abbas morto in un carcere dell'Iraq*, «La Stampa», 10 marzo 2004.

<sup>133</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 147.

la politica italiana sembrò condividere l'impostazione statunitense, sia a livello globale, come dimostrato dalla "linearità atlantica", mantenuta dai vari governi tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 nelle vicende degli euromissili, del colpo di Stato in Polonia e dell'invasione dell'Afghanistan; sia a livello regionale in Medio Oriente, dove l'Italia rispose positivamente alle sollecitazioni di Washington<sup>134</sup>,

in particolare nella vicenda libanese.

Uno dei punti centrali della prima presidenza Reagan era proprio la propedeuticità della soluzione della questione libanese rispetto a quella palestinese, tramite la stabilizzazione del Libano.

Quest'ultima doveva essere intesa come ripristino del controllo cristiano-maronita sul paese, contestualmente al rafforzamento della posizione israeliana, grazie anche alla possibile soluzione del problema palestinese. Ciò avrebbe comportato il «netto ridimensionamento della Siria, paese guida del "Fronte del rifiuto" nonché principale alleato di Mosca in Medio Oriente»<sup>135</sup>.

Per quanto concerne le azioni terroristiche, con il "lodo Moro"

i governi italiani, con un atteggiamento non dissimile da altri Stati europei, mirarono a un accordo informale con i movimenti palestinesi, in particolare l'OLP, per una sorta di mutua "non ingerenza": a questi veniva quindi lasciata nella penisola una certa libertà d'azione in cambio dell'assicurazione che l'Italia non sarebbe stata teatro di azioni terroristiche, un compromesso che non fu esente da drammatiche eccezioni<sup>136</sup>.

In un contesto di questo tipo, l'obiettivo italiano fu «la ricerca di una pace che, pur garantendo l'esistenza e la sicurezza di Israele, tenesse conto delle aspirazioni del popolo palestinese»<sup>137</sup>.

L'iniziativa italiana si andava di fatto a incuneare, anche se parzialmente, nella proposta del Piano Reagan, cercando di avvicinare le posizioni di Israele e dell'OLP, percorrendo appunto l'ipotesi giordano-palestinese. Craxi, a questo fine, contava soprattutto sul supporto di Mubarak e quindi dell'Egitto.

La credibilità dell'Italia presso l'OLP venne rafforzata tramite i vari incontri tra Arafat, Craxi e Andreotti, e anche grazie all'impegno italiano nelle missioni in Libano.

Nel momento in cui Mubarak fece presente che Abu Abbas era ospite del governo egiziano e che, qualunque cosa gli fosse accaduta, le conseguenze sarebbero ricadute su Mubarak stesso e «sulla sua posizione come leader arabo

---

<sup>134</sup> M. Bucarelli, *La politica mediterranea e mediorientale dei governi italiani negli anni '80 del '900: la vera "età dell'oro" della politica estera repubblicana?*, in G. Acquaviva, A. Varsori (a cura di), *Il Mediterraneo tra guerra fredda e nuovo disordine internazionale*, il Mulino, Bologna 2025, p. 23.

<sup>135</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>136</sup> A. Varsori, *La guerra del Golfo e la crisi del ruolo italiano nel "Mediterraneo allargato" (1990-1991)*, in G. Acquaviva, A. Varsori (a cura di), *Il Mediterraneo*, cit., p. 86.

<sup>137</sup> *Ibidem*.

impegnato a trovare una soluzione di pace onorevole per il popolo palestinese»<sup>138</sup>, il governo italiano aveva ben presente il rischio di una crisi diplomatica con l'Egitto. Una crisi che potenzialmente avrebbe potuto portare pregiudizio all'azione italiana nel Mediterraneo, oltre che all'immagine dell'Italia all'estero<sup>139</sup>. La prospettiva di un incidente diplomatico con l'Egitto avrebbe portato il governo, e soprattutto gli stessi Craxi e Andreotti, a rifiutare le richieste dell'amministrazione Reagan non solo per «difesa della sovranità nazionale», ma anche per l'«esigenza di non porre in difficoltà sia Arafat, sia Mubarak»<sup>140</sup>.

Non vanno inoltre sottovalutate le pressioni politiche che Craxi stava riscontrando per sostenere l'iniziativa messa in atto in Medio Oriente. La «“posizione Craxi-Andreotti” era pesantemente contestata dai partiti laici della coalizione», in particolare il PRI, che sosteneva di collegare maggiormente la politica mediorientale italiana a quella statunitense e che rimproverava ai due esponenti del governo la visita fatta ad Arafat in Tunisia nel 1984<sup>141</sup>.

In particolare, sull'interpretazione della crisi di Sigonella, all'interno del governo le opinioni erano agli antipodi. La DC, il PSI e il PCI interpretarono la crisi come un attacco alla politica moderata dell'OLP, e quindi come una conferma della bontà della politica estera mediorientale italiana. I laici, invece, con a capo il PRI, vedevano nella vicenda Achille Lauro «la conferma dell'imprudenza politica italiana e dell'esigenza di maggior equilibrio»<sup>142</sup>.

A fronte delle scelte effettuate durante la crisi, il governo, e in particolare il presidente del Consiglio, erano sicuramente consci della necessità di far “rientrare” l'incomprensione avuta con gli Stati Uniti. Craxi, infatti, era sempre stato consapevole «di come la lealtà italiana nei confronti dell'Alleanza atlantica rappresentasse un punto di forza nel rapporto tra Roma e Washington»; ad esempio, si era sempre mostrato «coerentemente a favore della *dual track decision* sugli euromissili, ben sapendo che tale scelta lo poneva oggetto delle dure critiche del movimento pacifista e delle non troppo larvate minacce da parte di Mosca»<sup>143</sup>. Le scelte di Craxi, in particolare sugli euromissili, avevano anche l'intento di

---

<sup>138</sup> A. Badini, *Quando Craxi propose a Reagan il “Burden Sharing” politico-diplomatico. Una testimonianza*, in G. Acquaviva, A. Varsori (a cura di), *Craxi e il ruolo dell'Italia*, cit., pp. 508-509.

<sup>139</sup> Ivi, p. 510.

<sup>140</sup> A. Varsori, *La guerra del Golfo*, cit., p. 88.

<sup>141</sup> L. Riccardi, *Il Medio Oriente, l'Europa e la politica estera italiana negli anni Ottanta*, in F. Lefebvre D'Ovidio, L. Micheletta (a cura di), *Giulio Andreotti e l'Europa*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2017, pp. 59-60.

<sup>142</sup> L. Goracci, *L'Italia in Medio Oriente*, in L.V. Ferraris (a cura di), *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Laterza, Bari 1996, p. 392.

<sup>143</sup> A. Varsori, *Introduzione*, in G. Acquaviva, A. Varsori (a cura di), *Craxi e il ruolo dell'Italia*, cit., p. 22.

«dare una personale dimostrazione di lealtà e affidabilità, superando una sorta di test sul grado di atlantismo del primo inquilino socialista di Palazzo Chigi»<sup>144</sup>.

Se, nel quadro atlantico, Craxi dava prova di tutta la sua lealtà, «sugli altri piani egli intendeva dare prova di un certo margine di autonomia, di una potenzialità critica che nessuno prima di lui era riuscito a conquistare»<sup>145</sup>.

Nel momento in cui la commissione per le estradizioni del ministero di Grazia e Giustizia valutò che in quel momento le prove portate dagli americani su Abbas non erano sufficienti per trattenerlo, di fatto gli obblighi di Craxi nei confronti di Reagan vennero meno.

Il governo, in quel frangente fu estremamente risoluto: «Andreotti era convinto che ciò che si era fatto era la sola cosa praticabile», e bisognava far riflettere agli americani che esistevano «degli interessi più vasti del caso Abbas: i rapporti con l'Egitto, il processo di pace, il Mediterraneo»<sup>146</sup>.

Prima di arrivare al chiarimento, e alla lettera che si apriva con il celebre «Dear Bettino» portata da Whitehead, ci fu anche un lavoro di dialogo della diplomazia italiana, in particolare di Petrignani, con la stampa statunitense, in particolare con l'*editorial board* del «Washington Post»<sup>147</sup>.

Tutto questo fece parte di un lento ma efficace percorso di riavvicinamento, diplomatico ma anche politico, tra il governo italiano e l'amministrazione statunitense.

Il riavvicinamento culminò con il colloquio tra Craxi e Reagan del 24 ottobre, dove i due leader sottolinearono l'importanza di «guardare avanti» e la necessità che i rapporti tra i due paesi rimanessero buoni. Ci fu modo, da parte di Craxi, di puntualizzare alcuni particolari sulla gestione della crisi e quindi anche sulle incomprensioni che c'erano state; tutto questo contribuì a far rientrare alcune tensioni<sup>148</sup>.

La crisi era sicuramente stata un rischio, «affrontato con una certa precipitazione e ricondotto nei binari della diplomazia dai più collaudati collaboratori del presidente del Consiglio italiano e da quelli del ministro degli Esteri»<sup>149</sup>; tuttavia non si può negare come, dalla risoluzione della crisi, il rapporto tra l'Italia e gli Stati Uniti si sia in qualche modo rinforzato.

Non bisogna infatti dimenticare anche che

---

<sup>144</sup> M. Bucarelli, *La politica di sicurezza europea negli anni Ottanta: la 'riattivazione' dell'Unione Europea Occidentale*, in F. Lefebvre D'Ovidio, L. Micheletta (a cura di), *Giulio Andreotti e l'Europa*, cit., p. 301.

<sup>145</sup> E. Di Nolfo, *Relazione*, in Id. (a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, cit., p. 13.

<sup>146</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 137.

<sup>147</sup> Ivi, p. 142.

<sup>148</sup> Ivi, pp. 145-146.

<sup>149</sup> E. Di Nolfo, *Il PSI, Craxi e la politica estera italiana*, in G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *Il crollo: il PSI nella crisi della prima Repubblica*, Marsilio, Venezia 2012, p. 703.

fu in seguito al chiarimento diretto fra Craxi e Reagan sulla vicenda di Sigonella che la Casa Bianca decise di installare la “linea rossa” anche con Palazzo Chigi [...] e soprattutto che si riuscì, al vertice del G7 del 1986 a Tokyo, a fare abolire il G5, che tanto fastidio dava al Governo italiano<sup>150</sup>.

Nonostante l’aspro scontro diplomatico e lo sfiorato scontro militare nella base siciliana, «appare evidente che si sia trattato di una contrapposizione possibile solo tra due alleati leali, pienamente consapevoli che le proprie strade non avrebbero potuto divergere»<sup>151</sup>.

Come infatti commentò all’ambasciatore Petrignani Henry Kissinger, storico segretario di stato americano: «We had to get mad, you had to set him free»<sup>152</sup>.

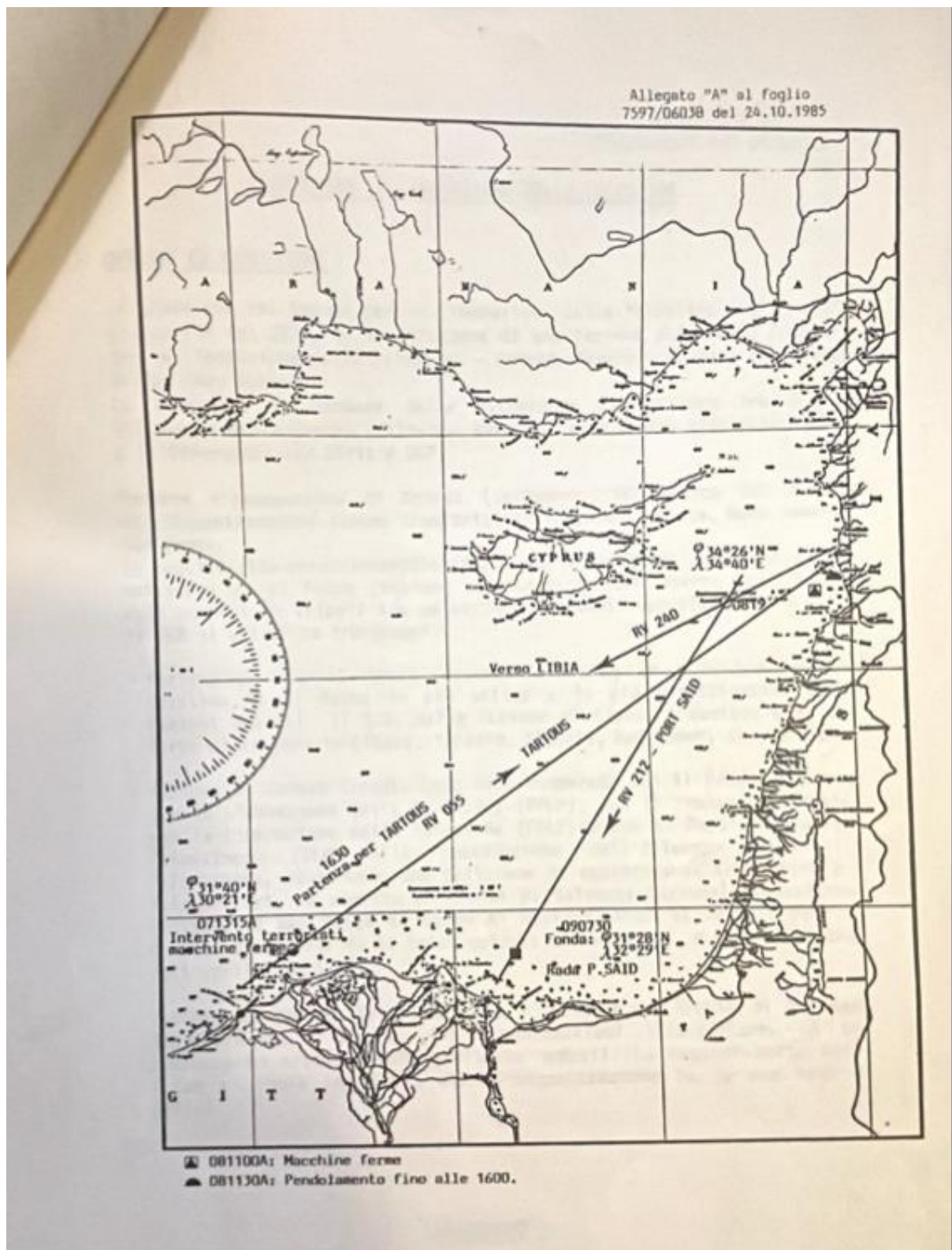
---

<sup>150</sup> A. Badini, *Relazioni*, in Id. (a cura di), *La politica estera italiana negli anni ottanta*, cit., p. 19.

<sup>151</sup> M. De Pizzo, *L’America per noi. Le relazioni tra Italia e Stati Uniti da Sigonella a oggi*, Luiss University Press, Roma 2021, pp. 14-15.

<sup>152</sup> R. Petrignani, *Intervento*, cit., p. 147.

## *Appendice*



### Mapa degli spostamenti dell'Achille Lauro

Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Archivio Andreotti, pratica 161 Achille Lauro, busta 193.

Note

The group responsible for the action against the Italian ship "Achille Lauro" have agreed to surrender immediately on the following conditions:

- 1) No request to be presented for their extradition or prosecution..
- 2) The P.L.O. will take them in charge.

Oct. 9<sup>th</sup> 1985

*[Signature]* Alessandro D'Alai

وزارة الخارجية  
مكتب  
المستشارين  
دائرة المخابرات

  
Ministero degli Affari Esteri  
GABINETTO DEL MINISTRO

TRADUZIONE NON UFFICIALE

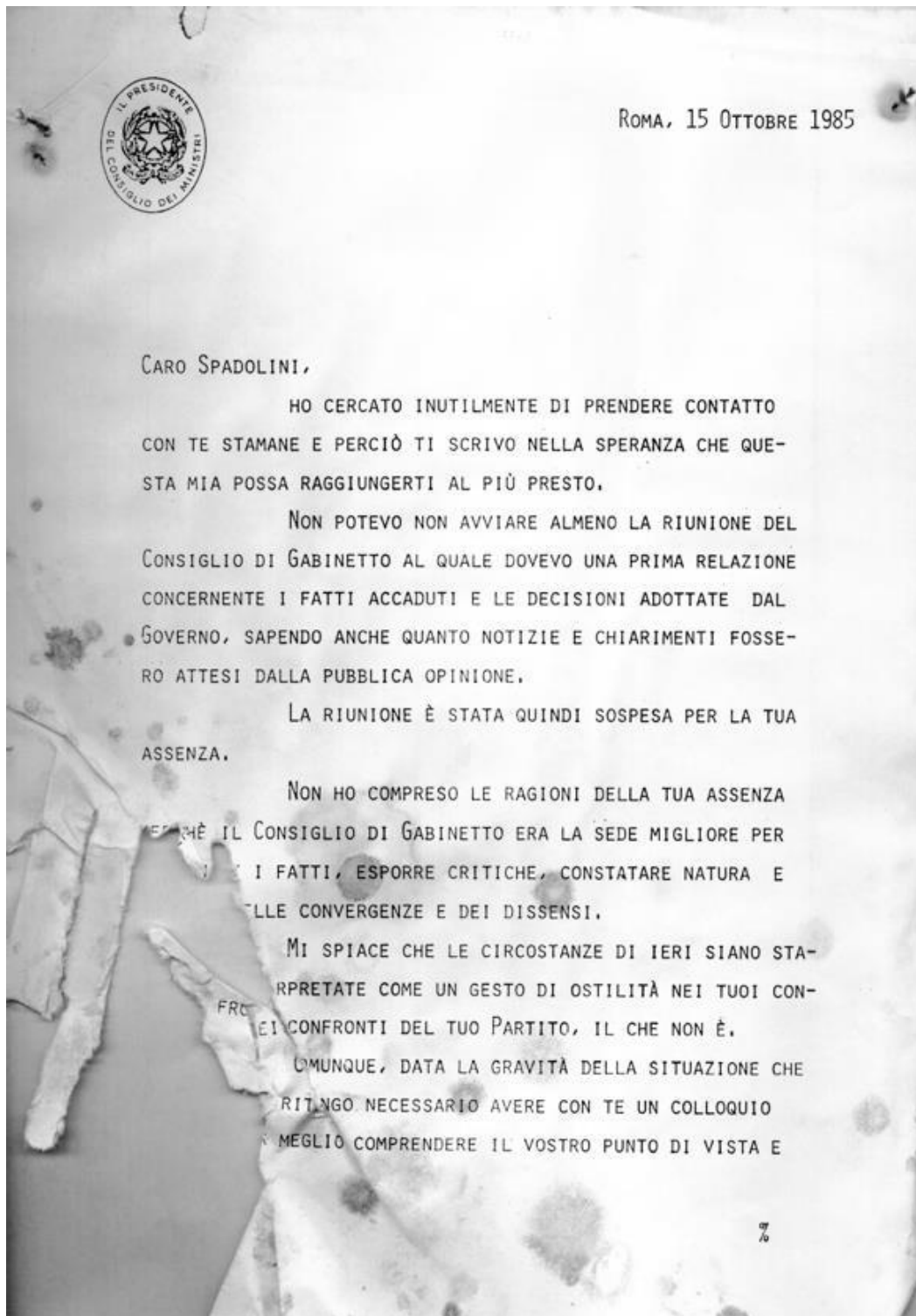
Il gruppo responsabile dell'azione contro la nave italiana "Achille Lauro" ha accettato di arrendersi immediatamente alle seguenti condizioni:

- 1) nessuna richiesta sarà presentata per la loro estradizione o incriminazione;
- 2) l'OLP li prenderà in carico.

9.10.1985

Telegramma dall'Ambasciatore Migliuolo contenente il documento sulla resa dei dirottatori (versione manoscritta e traduzione non ufficiale dattiloscritta)

ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192.



ROMA, 15 OTTOBRE 1985



CARO SPADOLINI,

HO CERCATO INUTILMENTE DI PRENDERE CONTATTO  
CON TE STAMANE E PERCIÒ TI SCRIVO NELLA SPERANZA CHE QUE-  
STA MIA POSSA RAGGIUNGERTI AL PIÙ PRESTO.

NON POTEVO NON AVVIARE ALMENO LA RIUNIONE DEL  
CONSIGLIO DI GABINETTO AL QUALE DOVEVO UNA PRIMA RELAZIONE  
CONCERNENTE I FATTI ACCADUTI E LE DECISIONI ADOTTATE DAL  
GOVERNO, SAPENDO ANCHE QUANTO NOTIZIE E CHIARIMENTI FOSSE-  
RO ATTESI DALLA PUBBLICA OPINIONE.

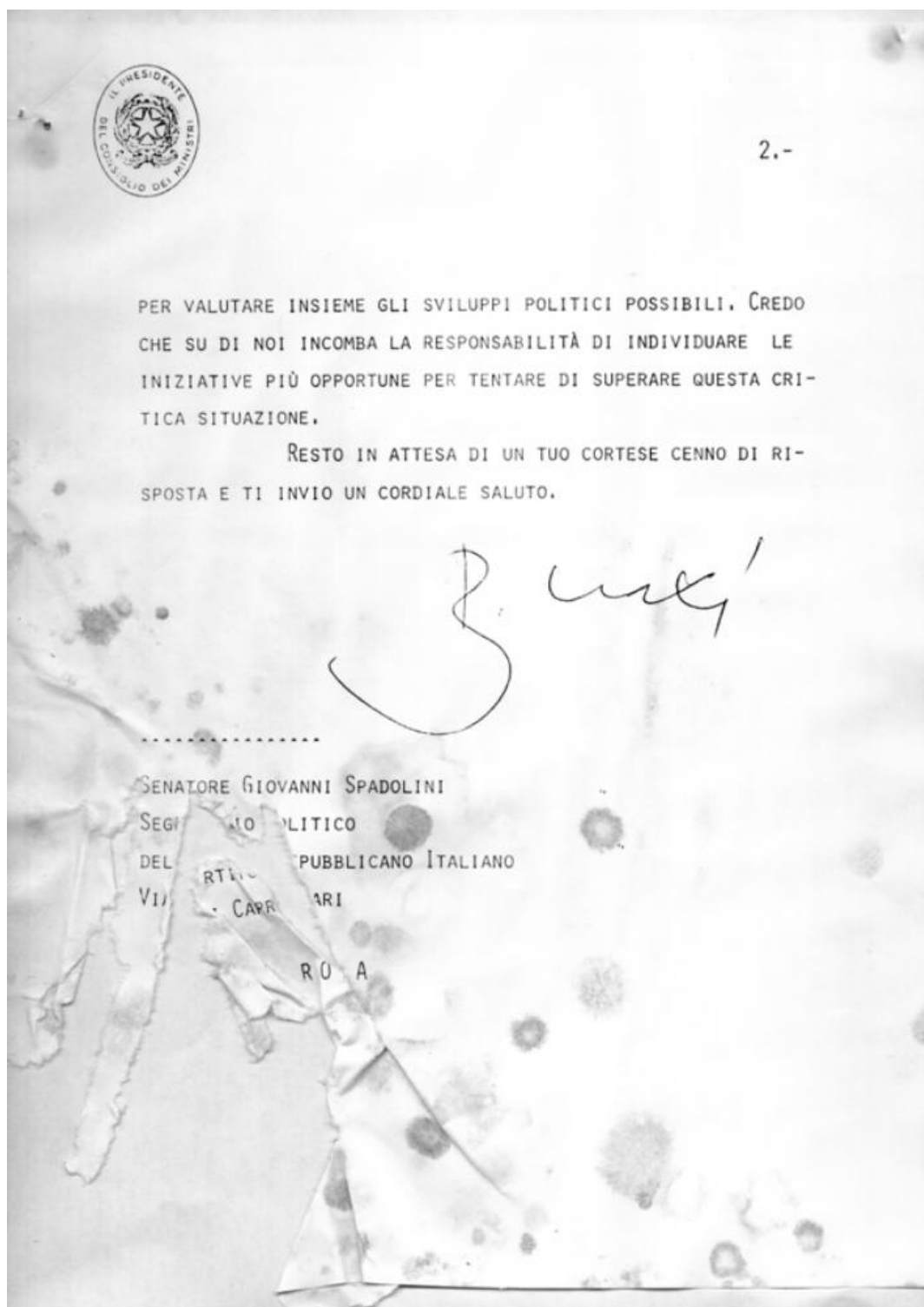
LA RIUNIONE È STATA QUINDI SOSPESA PER LA TUA  
ASSENZA.

NON HO COMPRESO LE RAGIONI DELLA TUA ASSENZA  
PERCHÉ IL CONSIGLIO DI GABINETTO ERA LA SEDE MIGLIORE PER  
I FATTI, ESPORRE CRITICHE, COSTATARE NATURA E  
ELLE CONVERGENZE E DEI DISSENSI.

MI SPIACE CHE LE CIRCOSTANZE DI IERI SIANO STA-  
RPRETATE COME UN GESTO DI OSTILITÀ NEI TUOI CON-  
FRONTI DEL TUO PARTITO, IL CHE NON È.

OMUNQUE, DATA LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE CHE  
RITENGO NECESSARIO AVERE CON TE UN COLLOQUIO  
MEGLIO COMPRENDERE IL VOSTRO PUNTO DI VISTA E

70



Lettera di Craxi a Spadolini, 15 ottobre 1985  
Fondazione Bettino Craxi ETS, Fondo Bettino Craxi, Sezione 2, Serie 2, Sottoserie 5,  
Sottosottoserie 3, Fascicolo 2, Lettera 15: Craxi a Giovanni Spadolini

THE WHITE HOUSE  
WASHINGTON

October 18, 1985

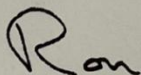
Dear Bettino:

I look forward to seeing you in New York next week at the consultation sessions we will have with our leading allies. I deeply value the counsel you have provided me in the past and I appreciate your willingness to share your thoughts and perceptions as we move together to my important meeting with General Secretary Gorbachev in Geneva.

Over the past week, we have had differences regarding the manner in which we should best respond to the hijacking of the Achille Lauro. Despite these differences, which we have addressed in a candid yet friendly manner, we share a fundamental commitment to the necessity of responding firmly to the challenges posed by international terrorism. I would like you to know that I have never had any doubt that your Government will proceed expeditiously in the prosecution of the hijackers of the Achille Lauro.

Italian-American relations have been and will remain broad, deep and strong and I am sure our personal ties will continue to be solidly grounded in that tradition.

Sincerely,



His Excellency  
Bettino Craxi  
President of the Council of Ministers  
of the Italian Republic

Lettera di Reagan a Craxi, 18 ottobre 1985  
ASILS, AGA, pratica 161 Achille Lauro, b. 192.